

CLXIX.

TORNATA DI VENERDÌ 30 NOVEMBRE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Billia e Cagnola chiedono l'urgenza delle petizioni numero 3268 e 3271 — Comunicasi il risultato delle votazioni per l'elezione di due segretari della Presidenza e di un commissario per la revisione della tariffa doganale. — Giuramento dei deputati Miniscalchi e Chiaradia. — Il ministro Magliani presenta tre disegni di legge per approvazione di acquisti e di vendite di beni demaniali. — Votazione per l'elezione di tre commissari della Giunta generale del bilancio. — Svolgimento di due interrogazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici; una del deputato Umanà sui lavori del porto marittimo di Portotorres e sulla legge delle ferrovie secondarie in Sardegna; ed una del deputato Di Sant' Onofrio sull'andamento dei lavori ferroviari della linea Messina-Cerda. — Risposte del ministro. — È rimandato a lunedì lo svolgimento di un'interrogazione del deputato Righi al ministro dei lavori pubblici sulla deviazione del tronco urbano e suburbano dell'Adige. — Si annunziano e se ne rimanda lo svolgimento a venerdì le interrogazioni e interpellanze degli onorevoli deputati Aventi ed altri sui fatti avvenuti a Forlì nel settembre scorso; Costa, sullo scioglimento del congresso socialista privato tenutosi in Ravenna, il 15 agosto e sullo scioglimento del Comizio di Faenza; Secondi ed altri, sulla agitazione dei conduttori di fondi urbani nella Lombardia; Luigi Simeoni, sul disastro di Casamicciola e Di San Donato, sulla direttissima Roma-Napoli; rivolte ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle leggi vigenti per l'istruzione superiore — Discorsi dei deputati Curioni e Toscanelli.*

La seduta comincia alle 2 20 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato: legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

3268. L'avvocato Giuseppe Giacomo Putelli da Udine, tanto per sè quanto pei rappresentanti gli originarii danneggiati dalla spianata fatta nel 1797, 1809 e 1813 nei dintorni della fortezza di Palmanova, fa istanza perchè si approvi dalla

Camera una legge la quale attribuisca il carattere di credito civile ai crediti dipendenti dalle dette spianate, o almeno che ai danneggiati sia assegnato un equo indennizzo.

3269. Il Consiglio comunale di Coloscini fa voti, perchè si rimandi a tempo più opportuno la discussione della legge sulla perequazione fondiaria.

3270. I sindaci dei comuni di Rivara e Forno di Rivara si rivolgono alla Camera, chiedendo l'abolizione di decime gravanti quei comuni.

3271. Il Comizio Agrario di Lodi con 45 comuni di quel circondario chiedono la sollecita discussione della legge sulla perequazione fondiaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Billia.

Billia. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione numero 3268, con cui il dottore Giuseppe Giacomo Putelli, a nome proprio e di altri, chiede provvedimenti per venire in soccorso ai danneggiati dalle spianate fatte in varie epoche nei dintorni della fortezza di Palmanova.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cagnola Francesco.

Cagnola Francesco. Chiedo che la petizione numero 3271 del Comizio agrario di Lodi e di 45 comuni di quel circondario, con la quale si chiede la sollecita discussione del disegno di legge sulla perequazione fondiaria, sia dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione che esamina il relativo disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Billia chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 3268, e l'onorevole Cagnola domanda l'urgenza della petizione 3271.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

Risultamento della votazione per la nomina di due Segretari della Presidenza e di un membro della Giunta per la revisione della Tariffa Doganale.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione fatta per la nomina di due segretari dell'ufficio di Presidenza.

Votanti 325

Maggioranza . . . 163

Ebbero voti gli onorevoli:

Di San Giuseppe . . . 205

Ungaro 182

Fabrizi Paolo 124

Colonna Sciarra . . . 108

Bacelli Augusto . . . 1

Bordonaro 1

Schede bianche . . . 8

In conseguenza di che proclamo eletti a segretari dell'ufficio di Presidenza gli onorevoli Di San Giuseppe e Ungaro, che ottennero la maggioranza.

Risultamento della votazione per la nomina di un commissario per la revisione della tariffa doganale.

Votanti 324

Maggioranza . . . 163

Ebbero voti gli onorevoli:

Zeppa 193

Gagliardo . . . 108

Gerardi 6

Schede bianche 16.

In conseguenza avendo l'onorevole Zeppa ottenuto la maggioranza, lo proclamo eletto membro della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Invito gli onorevoli Di San Giuseppe ed Ungaro a recarsi al loro posto.

(Gli onorevoli Di San Giuseppe ed Ungaro salgono al banco della Presidenza.)

Giuramento dei deputati Miniscalchi e Chiaradia.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Miniscalchi e Chiaradia li invito a giurare. *(Legge la formola)*

Miniscalchi e Chiaradia giurano.

Presentazione di tre disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti tre disegni di legge:

1° Approvazione dei contratti di acquisto delle rogge Busca e Rizzo Birago.

2° Approvazione del contratto 20 febbraio 1883 di vendita al manicomio di Palermo dello stabile posto in quella città denominato Vignicella, già di spettanza dei gesuiti.

3° Approvazione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Votazione per la nomina di tre commissari della Giunta del bilancio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Votazione per l'elezione di tre commissari della Giunta generale del bilancio.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario fa la chiama.

Presidente. Si lascieranno le urne aperte.

Intanto estraggo a sorte i nomi di undici deputati, i quali procederanno allo spoglio della votazione testè fatta.

(*Procede all'estrazione.*)

Gli onorevoli Simeoni, Grimaldi, Di Bassecourt, Diligenti, Placido, Casati, De Renzis, Cadenazzi, Sprovieri, Ercole e Barbieri avranno la compiacenza di riunirsi questa sera alle nove per procedere allo spoglio della votazione.

Svolgimento di interrogazioni dei deputati Umana e Di Sant'Onofrio al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni dei deputati Umana e Di Sant'Onofrio al ministro dei lavori pubblici.

Leggo la interrogazione dell'onorevole Umana:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla costruzione del porto marittimo di Portotorres e sulla legge delle ferrovie secondarie in Sardegna.

“ Umana. ”

L'onorevole Umana ha facoltà di parlare.

Umana. La legge sulle ferrovie secondarie, che la Camera discusse nella seduta del 30 giugno 1879 e che fu promulgata il 29 luglio 1879, non faceva menzione della Sardegna. Dopo le insistenti e vive rimozioni dei rappresentanti di quell'isola, fu introdotto in quella legge un articolo così concepito:

“ Con legge speciale, sarà provveduto alla costruzione della rete delle ferrovie secondarie della Sardegna, da eseguirsi con metodi economici.

“ La detta legge sarà presentata al Parlamento entro un anno dalla apertura al pubblico servizio delle ferrovie in costruzione nell'isola di Sardegna per effetto della convenzione approvata con legge 20 giugno 1877, n° 3910, serie 2^a. ”

Ora, la rete ferroviaria, da costruirsi nell'isola di Sardegna per effetto della convenzione approvata con legge 20 giugno 1877, è compiuta e aperta al pubblico servizio; l'anno è trascorso, e sarebbe superfluo il dire adesso con quale ansietà le popolazioni delle province sarde aspettino quella legge che è stata loro promessa.

Quindi io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di manifestare la sua intenzione in proposito; sicuro essendo che la sua risposta riuscirà grata a me, e soddisfacente a quelle due province.

Vengo ora alla seconda interrogazione, non meno grave della prima, ma di quella più difficile. La legge del 12 luglio 1880 provvedeva per la costruzione di un porto marittimo in Portotorres, provincia di Sassari. La spesa prevista era di due milioni, ripartita in otto anni. Si fecero gli studi, fu redatto il progetto, aperta la gara per l'appalto, e, dopo le necessarie formalità, la costruzione fu devoluta ad una società di costruttori sardi. I patti, le condizioni, a cotesti costruttori imposte, prescrivevano la quantità dei lavori, che nei singoli anni dovevano compiersi, nonchè l'ordine dei lavori medesimi.

S'ingiungeva altresì a cotesti costruttori di provvedersi di mezzi e di materiali per la costruzione dell'opera, come pontoni, rimorchiatori e via dicendo. Dovevano poi lavorare nei mesi invernali e primaverili, sospendere i lavori nella stagione estiva per ragioni, che ognuno facilmente comprende.

Gli studi per la costruzione di quest'opera furono fatti sulla base che i costruttori dovessero trovare i massi lapidei, dei quali dovevano necessariamente servirsi, in una cava prossima al luogo dei lavori e vicina alla spiaggia, detta di Rebarbaro.

Il calcare duro e pesante di questa cava doveva avere il peso di tonnellate 2, 55 per metro cubo.

L'Impresa si accinse di buon grado sollecitamente all'esecuzione dei lavori. Però, non appena li aveva incominciati, si accorse che la cava di Rebarbaro presentava un filone molto sottile di quel calcare marmoreo di cui era per patto esplicito obbligata a servirsi; il resto della pietra era tufo tenero, molle, leggero, inservibile per opere marittime.

Veduta questa grave difficoltà, si pensò di esplorare altre cave nelle vicinanze del comune di Portotorres.

Però i risultati non furono favorevoli. La pietra che il contratto d'appalto prescriveva, non si trovava, oppure la si trovava in quantità troppo limitata.

Finalmente, ad una distanza molto considerevole si trovò della trachite dura, pesante da due tonnellate e 30 a due tonnellate e 40 per metro cubo; e si trovò che quella pietra poteva sostituire il calcare marmoreo, che mancava nella cava indicata nel contratto.

D'onde naturalmente per l'impresa spese molto maggiori delle previste; necessità di costruire una ferrovia per trasportare la trachite dal punto ove si trova alla spiaggia; e quindi domande di com-

penso per le maggiori spese che la società appaltatrice andava ad incontrare.

L'amministrazione centrale riconobbe giuste le sue pretese, e venne a patti ed a trattative. Però non si poté concluder nulla.

Mentre l'amministrazione centrale voleva dare un compenso piccolo, la società ne esigeva uno doppio, o poco meno. Io naturalmente non posso farmi giudice delle pretese della società, nè di quelle del Governo; cioè se il Governo volesse dare meno di quanto alla società veramente spettasse, oppure se esagerate fossero le pretese di questa.

Il fatto è che la società insisteva di continuo per avere una risposta, perchè la questione si definisse. L'amministrazione centrale andava per le lunghe ed i provvedimenti non venivano. All'ultimo, l'amministrazione centrale disse alla società: lavorate con quella quantità di calcare marmoreo che v'è nella cava di Rebarbaro, e non vi date per ora pensiero d'altro; al resto si provvederà più tardi. La società non si acquietò a questo; rifiutò, perchè, essa diceva: se voi amministrazione centrale, volete che io lavori con quella limitata quantità di pietra che vi è, mettetemi al coperto per la quantità dei lavori che io anno per anno debbo eseguire. Ricordatevi che io, con questi mezzi così scarsi, non posso soddisfare a quanto il capitolato prescrive.

Ripeto, io non mi erigo a giudice, e non posso sapere se fosse nel vero la società, oppure l'amministrazione centrale. Si pensò allora da parte del Governo a nuove e più accurate indagini ed esplorazioni, ma esse riuscirono tutte inutili come le precedenti, e si concluse quindi non esservi altro mezzo fuorchè ricorrere a quella cava di trachite la quale, come dicevo, è ad una considerevole distanza.

L'amministrazione centrale domandò il parere al Consiglio superiore, e il Consiglio superiore dei lavori pubblici riconobbe la mancanza nella cava di Rebarbaro della quantità di pietra calcare marmorea che si richiedeva per i lavori.

La differenza era nelle proporzioni del 30000 al 400000, epperò non restava altro fuorchè conciliare colla società la differenza per i compensi che essa domandava o rescindere il contratto. A quest'ultima condizione però, il Consiglio superiore faceva notare all'onorevole ministro che la società, rescindendo il contratto, avrebbe avuto diritto pieno di domandare gravi indennità per qualche lavoro già compiuto, per le provviste già fatte, per i materiali già comperati ed altre simili cose.

Ora, il Governo insiste che la società adem-

plia i suoi impegni; ma la società, come dicevo, ricusa e muove lite, ricorrendo ai tribunali. Ed il tribunale di commercio della città di Sassari ha pronunziato la sua sentenza, colla quale ingiunge alla società costruttrice di obbedire agli ordini del Ministero e d'iniziare i lavori con quella pietra che nella cava di Rebarbaro si trova, aggiungendo che le domande della Società sono esagerate e per ora non attendibili.

È certo che la società appaltatrice non si acquieterà alla sentenza del tribunale di commercio di Sassari; ma vorrà tentare la via di farla riparare in grado di appello.

Ad ogni modo però i lavori, che dovrebbero a quest'ora essere molto inoltrati, patiscono un ritardo considerevole, e ne soffre la provincia.

Il porto vecchio angusto è distrutto; il nuovo non esiste, e qual danno il commercio patisca per questo stato di cose è facile intenderlo.

Ricordi l'onorevole ministro che per la provincia di Sassari principale sbocco marittimo dei suoi prodotti è il porto di Portotorres. Basta ricordare che nell'anno 1883, dal mese di gennaio al mese di agosto 33,000 capi di bestiame sono stati esportati da quel porto per la Francia. L'esportazione del formaggio, degli olii e di altri generi raggiunse una cifra non piccola certo per un paese come la Sardegna del valore di 17 milioni.

Ed io mi impensierisco di questo ritardo, e temo che si protragga di anno in anno, perchè in Sardegna abbiamo ormai tristi esempi.

Io non posso fare a meno di ricordare il porto di Bosa nella provincia di Cagliari. Sono molti e molti anni dacchè si cominciò la costruzione di quest'opera marittima; ed oggigiorno ben lungi dall'essere finita, non pare neppure incominciata.

Nel sistema di costruzione, per voler economizzare una piccola ferrovia, e voler condurre i blocchi di pietra per mare anzichè per terra sul luogo delle opere, le mareggiate che là avvengono frequenti, distruggono in un giorno il lavoro di tre mesi, è una vera tela di Penelope! Il porto di Bosa cominciato venti e più anni or sono, come diceva, ben lungi dall'essere compiuto, è ancora un desiderio.

Ma io torno a quanto concerne direttamente la mia interrogazione, vale a dire al porto di Portotorres. È certo che questi ritardi, questi danni, la provincia e il comune di Sassari e quello di Portotorres, li devono all'incuria, alla leggerezza e alla incapacità degli impiegati, ai quali l'opera è stata affidata. Se quegli impiegati avessero fatto

il disegno recandosi sul luogo; se avessero esaminato quelle cave; se avessero fatto le analisi che erano necessarie, non ci troveremmo in queste condizioni. E non vale il dire che le pietre sono una cosa analoga alle miniere, e che quel che è nelle viscere della terra male si può conoscere; perchè la cava di Rebarbaro, era conosciutissima dagli impiegati, perchè da oltre mezzo secolo ha servito per le riparazioni, e per le opere nuove che si dovevano fare. E d'altronde, se nelle ultime esplorazioni fatte da altri ingegneri, si è potuto riconoscere anche la quantità del calcare marmoreo di cui si può disporre, come è che simili indagini non hanno fatte gli ingegneri prima di redigere il progetto?

Io ricordo che quando il compianto Asproni, in questa Camera, lanciò degli acerbi rimproveri a molti impiegati del Genio civile, io ne sentii dolore e mi parve che l'egregio uomo fosse andato tropp' oltre. Ora però mi duole di non aver dato piena fede alle sue parole.

Vediamo invece in altre amministrazioni impiegate, i quali per una leggera dimenticanza, anche senza colpa, per una fatalità di cui non potrebbero seriamente rispondere, vengono condannati a forti risarcimenti di danni. E proprio il caso di dire con Giovenale:

. multi
Committunt eadem diverso crimina fato
Ille cruceum pretium sceleris tulit, hic diadema.

Ricordo di aver letto in principio del libro X di Vitruvio che nella città di Efeso, per impedire l'incoerenza de' preventivi colla spesa, fu fatta una legge con cui si stabiliva che il di più della spesa, oltre il quarto di quella prevista, fosse pagata coi beni dell'architetto, i quali perciò rimanevano confiscati presso il magistrato fino al termine del lavoro. Se la spesa reale non eccedeva il quarto della prevista, l'architetto veniva assoluto; se invece approssimativamente corrispondeva alla cifra del preventivo, si elargivano all'architetto premi ed onorificenze.

Vitruvio la chiama dura legge, ma legge equa.

Io non mi spingo a domandar tanto; ma non posso credere che l'onorevole ministro voglia permettere che i danari dei comuni e delle provincie vadano sperperati in questo modo per incuria e per incapacità.

Quindi mi permetta l'onorevole ministro che io gli domandi: il comune di Portotorres ed il comune e la provincia di Sassari, dopo aver fatto tanti sacrifici per avere questo porto marittimo di cui sentono assolutamente il bisogno, debbono contentarsi di vedere sciupati i loro quattrini e

udir solamente garrire avvocati ora a Sassari ed ora a Cagliari? Io aspetto dall'onorevole ministro una risposta, la quale possa essere di conforto al comune di Portotorres e alla città e provincia di Sassari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Nella legge del 1879 fu incluso un articolo, col quale si prometteva una legge sulle strade ferrate secondarie della Sardegna, da farsi con mezzi economici. Votata quella legge, il Governo pensò di invitare la società per le strade ferrate di Sardegna a fare uno studio delle linee convenienti, a quell'isola. Lo studio venne compiuto; e poichè la promessa era stata fatta colla legge del 1879, pareva che dovesse essere regolata questa materia della legge speciale con i criteri medesimi che avevano condotto il Parlamento a fare la legge delle strade ferrate complementari sul continente e nell'isola di Sicilia. Si pensò dunque che anche le provincie dovessero concorrere all'esecuzione di queste strade, e furono per conseguenza invitate le provincie di Sassari e di Cagliari a manifestare il proprio pensiero intorno alle ferrovie proposte. E l'una e l'altra provincia, risposero soltanto dopo parecchi mesi di esame, consigliando talune modificazioni di tracciato. La provincia di Cagliari dichiarò peraltro di non poter dare nessun concorso; la provincia di Sassari invece si disse pronta a concorrere, ma solo offrendo gratuitamente il terreno sul quale si sarebbero fatte le strade.

Però poneva due condizioni: L'una che le somme per le espropriazioni venissero anticipate dallo Stato, e la provincia le avrebbe restituite in rate ventennali senza interesse; l'altra che questo suo concorso fosse subordinato all'aggiunta di due nuove linee oltre quelle che erano state proposte.

Arrivata la questione a questo stadio fin dal mese di luglio, al Governo non restava altro che prendere nuovamente in esame tutta la materia per vedere se fosse possibile, o con modificazioni dei tracciati, o con altre proposte, di persuadere le due provincie della Sardegna a porsi nella stessa condizione nella quale sono state messe dalla legge del 1879 le provincie del continente. Intendimento del Governo si è quello di portare innanzi con ogni sforzo questa questione in guisa da poterla risolvere nel più breve tempo possibile. Questa risposta io mi onorai già di dare ad alcuni altri deputati della Sardegna che, solleciti degl'interessi della loro isola, me ne fecero altra volta domanda.

Vengo ora alla seconda interrogazione dell'onorevole Umana, sulla quale egli si è più lungamente fermato.

I lavori del porto di Portotorres, che furono compresi nella legge del 1871, vennero appaltati con sollecitudine dal Governo, il quale non cessò mai d'insistere presso l'appaltatore affinché, dopo aver preparato tutti gli strumenti del suo lavoro, se ne valesse.

Fu indicata nel contratto la cava di Rebarbaro, che è vicina tanto che le spese di trasporto del materiale sono minime, ma quando le fu fatto notare che questa cava non conteneva tanto materiale calcare da bastare per fare tutta la scogliera ed i lavori appaltati, l'amministrazione non esitò un istante ad incaricare l'ingegnere del Genio civile ed un ingegnere delle miniere a fare delle ricerche nelle vicinanze del porto per trovare altre cave, che supplissero alla deficienza della cava di Rebarbaro.

L'appaltatore, che già aveva preparato ogni cosa per incominciare i lavori, prese pretesto dal fatto che la cava non bastava a compierli tutti per non curarsi neanche di cominciarli, e valendosi di una proposta che era stata fatta per sostituire la trachite al calcare marmoreo della cava di Rebarbaro, chiese dapprima di mutare il materiale, e poi un largo compenso.

Fu esaminato dal Consiglio dei lavori pubblici se convenisse sostituire la trachite al calcare marmoreo, e fu giudicato che no, perchè era sperabile che si potessero trovare altre cave dalle quali trarre materiale migliore.

Le indagini pertanto continuarono; e furono trovate alcune cave, dalle quali poteva esser tratto materiale buono. Ma una di queste era troppo lontana, e quindi veniva accresciuta la spesa di trasporto. Nondimeno furono intavolate trattative, come ha detto l'onorevole Umana. Le pretese dell'accollatario parvero all'amministrazione oltre ogni dire esagerate, perchè mentre tutta l'opera fu appaltata per 2,013,000 lire, per solo compenso della differenza del materiale, l'impresa domandava 1,400,000 lire. Allora l'amministrazione si arrestò, ma volle pertanto che oltrepassata la stagione estiva, nella quale a termini del contratto i lavori devono essere sospesi a cagione della malaria, al ritornare della buona stagione i lavori fossero incominciati.

L'impresario si ricusò, e invece dei lavori incominciò una di quelle tante liti che l'onorevole Umana biasimava. La lite fu condotta innanzi. Il Governo sostenne che l'appaltatore dovesse fare i lavori adoperando il materiale della cava

di Rebarbaro; l'appaltatore giunse fino a sostenere che questa cava non esiste, mentre non solamente esiste, ma può dare materiale pel lavoro di un anno e forse più.

Ora è curiosa questa pretesa di un appaltatore, il quale dice: io non comincio i lavori, perchè la cava che mi avete assegnata non basta a compierli, quindi trovatemi prima tutte le altre cave che saranno necessarie per compiere i lavori, e allora io li comincerò. Evidentemente è uno strano modo di ragionare questo, e, come se lo può immaginare la Camera, non trovò punto accoglienza dinanzi al tribunale di commercio di Sassari, il quale ieri per l'appunto decise la causa condannando l'impresa De Botto. « Reietta l'eccezione d'intempestività dell'amministrazione dei lavori pubblici, ha dichiarato e dichiara di assolvere, come assolve l'amministrazione stessa dalla domanda dell'attore Giuseppe De Botto, ordinando al medesimo di procedere all'esecuzione dei lavori appaltati coi materiali designati, salvo il diritto all'amministrazione convenuta di dare d'ora innanzi a tale effetto quegli altri provvedimenti che saranno prescritti dalle leggi e dai regolamenti. »

Ora dunque, data questa sentenza, io spero che l'impresa si arrenderà, e troverà che è ragionevole d'incominciare i lavori col materiale che vi è, e che può bastare per i lavori di tutto un anno, e per parte del Governo non si esiterà certo nello insistere affinché l'impresa compia gli obblighi suoi.

Non vedo altro modo di soddisfare ai voti espressi dall'onorevole Umana, a nome del comune di Portotorres e della città di Sassari, se non quello di far procedere rapidamente i lavori. Ed i lavori non potranno procedere rapidamente se l'impresa non vi porrà mano adoperando il materiale che vi è. Frattanto l'ingegnere delle miniere e l'ingegnere del Genio civile continuano i loro assaggi per trovare altre cave, affinché, esaurita quella di Rebarbaro, sieno pronti i materiali e si trovino possibilmente in vicinanza, e l'opera poi possa esser compiuta nei termini fissati dalla legge.

In questo senso ho già espresso più volte le mie idee fin dall'ottobre, nè ho mai rifiutato di venire a trattative, pur di finire più presto. Ma evidentemente ho dovuto fermarmi davanti alle esorbitanti pretese della impresa De Botto.

Presidente. L'onorevole Umana ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Umana. Per quanto si riferisce alla prima interrogazione, farò notare all'onorevole ministro

che lo avere domandato ai Consigli provinciali di Sassari e di Cagliari come e quanto volessero contribuire alla costruzione delle ferrovie, era cosa provvida e saggia: ed io non vi ho nulla in contrario. Però vorrei che l'onorevole ministro riflettesse che in mal punto erano giunte quelle domande alle provincie, perocchè alcuni anni di falliti raccolti le avessero soverchiamente impoverite; epperò non può l'onorevole ministro, non può la Camera credere che siavi stata da parte del Consiglio provinciale tepidezza nel volere la costruzione delle ferrovie, nè tampoco che avesse l'assoluta, indeclinabile pretesa che le costruisse lo Stato a tutte sue spese.

Per quanto riguarda la provincia di Sassari, non creda l'onorevole ministro che coll'aver detto il Consiglio provinciale: " io pagherò l'espropriazione dei terreni che la ferrovia va ad occupare " siasi il medesimo addossato un contributo leggiero.

A prima vista sembra così; ma se l'onorevole ministro vorrà andare ad osservare quanto la rete attualmente costrutta ha pagato per indennità di terreni occupati, comprenderà di leggieri che il peso ben lungi dall'essere piccolo è grave. È vero che la provincia di Sassari domandava anni di tempo, essendo impossibilitata a far promesse che non avrebbe potuto mantenere in breve; ma in fine è un fatto che la legge incaricava l'onorevole ministro di presentare un disegno di legge, ed io sarei contento se l'onorevole ministro mi permettesse di presentarlo. Comprenderà benissimo l'onorevole ministro, comprenderà la Camera che quando le popolazioni vedranno il disegno di legge e conosceranno il tracciato delle ferrovie, faranno immediatamente forza sui Consigli provinciali, incoraggiandoli a certi concorsi che forse a quei provvidi amministratori parvero pel momento troppo gravi.

Venendo alla questione del porto di Portotorres, nulla avrei da dire sulla condotta dell'onorevole ministro nè dell'amministrazione centrale. Intendo solamente di fare osservare che non sembra redatto accuratamente il progetto. Ci troviamo in un grave e serio imbarazzo, abbiamo tra le mani una matassa che sarà molto difficile e lunga a dipanare; e di questo io mi dolgo come rappresentante di quei comuni e di quella provincia.

Quindi invito l'onorevole ministro a far sì che quando progetti per opere pubbliche in Sardegna si fanno, siano affidati a gente e più capace e diligente, e quando capace e diligente non sia, senta a sua volta la mano pesante del Governo. Se l'onorevole ministro è responsabile verso la Ca-

mera, è responsabile verso il paese intero, è responsabile verso la sua coscienza del buon andamento della amministrazione, io credo che gli impiegati devono essere responsabili verso l'onorevole ministro dell'opera loro; ed aversi lodi e premi, quando bene si diportano, biasimi e castighi, quando falliscano.

Intanto io e per l'una e per l'altra interrogazione mi dichiaro soddisfatto, esortando l'onorevole ministro a pensare con tutta sollecitudine a questo porto, chè altrimenti il commercio di quella provincia, di quella città è assolutamente inceppato, e ne verranno danni gravi ed irreparabili.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Umana. Darò ora lettura della interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio:

" Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'andamento dei lavori ferroviari della linea Messina-Cerda. "

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Di Sant'Onofrio. Sono stato indotto a muovere questa, che sarà brevissima, interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè la inesplicabile lentezza frapposta alla costruzione della litoranea Messina-Palermo ha prodotto in quella regione una seria agitazione; agitazione che ha trovato il suo esplicitamento in interpellanze e voti nei Consigli provinciali di quelle due provincie, non che nel Consiglio comunale di Messina. Io non verrò qui ad insistere sulla importanza non provinciale, non regionale, ma nazionale, della linea Palermo-Messina: poichè, una volta costruita la Eboli-Reggio e la direttissima Napoli-Roma, la distanza da Palermo a Roma verrà ridotta nientemeno che a 24 ore.

Ed è questo un risulamento politico così importante, che devo meravigliarmi come, fino ad ora, le varie amministrazioni che si sono succedute a San Silvestro non ne abbiano tenuto il debito conto. Però lasciamo questa vasta questione ed entriamo invece nella parte ristretta della mia interrogazione.

La lunghezza presuntiva della Messina-Cerda è di circa 205 chilometri; di questa sono in costruzione o in appalto i seguenti tronchi: dalla parte di Palermo, Fiume Torto-Lascari della lunghezza di chilometri 15,870; dalla parte di Messina, il tronco Saponara-San Filippo, di chilometri 9,265 e Messina-Saponara di chilometri 18 circa; in tutto dunque chilometri 43 sopra 205, ai quali aggiungendo il tronco Lascari-Cefalù, di 9 chilometri circa, che credo sia

stato appaltato in questi ultimi giorni, si hanno in costruzione chilometri 52 sopra 205. Notate, inoltre che questa linea, secondo la legge 2 luglio 1882, dovrebbe essere ultimata in 12 anni, a datare dal 1880; cosicchè rimangono per gli altri 8 anni 153 chilometri da costrurre.

Ma non basta che si sia avari nel dare appalti. Almeno per questi appalti si procedesse colla voluta sollecitudine! Il tronco Lascari-Fiumetorto venne appaltato nel 1880 alle seguenti condizioni, di essere cioè ultimato 36 mesi dal dì della consegna. La linea venne consegnata agli accollatori il primo dicembre 1880, cosicchè dovrebbe essere aperta all'esercizio il primo dicembre 1883, cioè *dimani*. Ciò, stando strettamente al contratto! Ma siamo ben lontani da ciò. Da una discussione avvenuta nel Consiglio provinciale di Palermo nel mese di settembre ultimo si è dovuto rilevare che la non esecuzione dei lavori dipende dalla ritardata consegna dei terreni e dal non aver eseguito in tempo le espropriazioni. E si riconobbe inoltre che neppure si è principata la costruzione di una delle principali opere (a meno che ciò non sia fatto pochi giorni sono) di questo tronco, cioè il ponte sull'Imera. Quel Consiglio provinciale quindi votò ad unanimità un ordine del giorno nel quale esprimeva vivo rammarico per la *inqualificabile lentezza*, con cui procedono i lavori della Cerda-Messina, specialmente quelli del tronco Cerda-Lascari.

Io prego perciò l'onorevole ministro dei lavori pubblici di volermi fornire qualche schiarimento sul vero andamento di questi lavori; e spero che rassicurerà in proposito me e quelle popolazioni, che in un avvenire non molto lontano sarà finalmente aperta al pubblico esercizio la linea da Palermo a Cefalù, mettendo così in comunicazione diretta questo centro importantissimo d'esportazione e di commercio col capoluogo di provincia.

Passiamo ora dalla parte di Messina. Sullo scorcio dell'anno passato o nei primi del presente è stato appaltato il tronco Messina-Saponara, che è il più importante forse di tutta la linea, poichè ivi si trova la galleria Peloritana, nientemeno che di 5500 metri di lunghezza, ed altre opere assai serie e di difficile costruzione.

La condizione colla quale ha proceduto questo appalto, se la memoria non mi falla, sarebbe stata la seguente: cioè di eseguire il lavoro 46 mesi dopo la consegna. La consegna ha avuto luogo nei primi di aprile, mi pare; ma non è stata una vera consegna dei terreni, piuttosto si può dire una visita della linea; tanto che l'impresa ha fatto le sue riserve.

Io potrei citare molti esempi in proposito, ma per non tediare la Camera mi limiterò a pochissimi, e ciò per fare vedere in che modo si è proceduto in questi lavori. Innanzi tutto mancano le espropriazioni dei terreni per talune opere principali; in secondo luogo manca la consegna della maggior parte dei progetti e specialmente delle opere più importanti, quali sarebbero il viadotto di Messina sulla fiumara Zaera, quello sulla fiumara Gallo e quello sul vallone Fiorentino, ed altre opere egualmente importanti. Sa benissimo la Camera e molto meglio di me l'onorevole ministro dei lavori pubblici che la costruzione dei viadotti è opera più difficile assai degli stessi trafori dei monti.

Finalmente, e anche questa è una circostanza grave, in causa della mancanza dei progetti non fu possibile fare eseguire nella stagione opportuna un tratto della galleria artificiale di sotto la fiumara Gallo dalla parte di Palermo nella grande galleria Peloritana, motivo per cui da questo lato non vi è alcun principio di avanzamento della detta grande galleria.

Queste cose sono notissime a Messina; ed ora la condizione delle cose fino a pochi giorni fa, quando io lasciai quella città. Infatti nel Consiglio provinciale di Messina si fece una larga discussione su quest'argomento, ed io so che l'egregio Presidente di quel consesso, il nostro collega Picardi ebbe in proposito una lunga corrispondenza coll'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

Io quindi pregherei l'onorevole Ministro dei lavori pubblici a volermi rassicurare su questo punto, e farmi sapere se le amministrazioni da lui dipendenti abbiano fatto l'obbligo loro; se abbiano cioè consegnato i terreni, come era loro dovere, onde non avvenissero ritardi spiacevoli, oppure se siavi qualche altra cosa più grave.

Perocchè quando l'amministrazione dei lavori pubblici ha questioni giudiziarie con imprese d'appalto, noi sappiamo come vanno a finire: non certo con vantaggio dello Stato.

Vi sono esempi molto recenti. È necessario quindi che si eserciti una speciale oculatezza nell'eseguire il più strettamente possibile tutti gli obblighi imposti, e ciò per poter pretendere dagli appaltatori la osservanza inesorabile dei capitoli. Vengo all'ultima parte della mia interrogazione.

Come ricorda la camera, due anni or sono avvennero in Messina dimostrazioni popolari assai gravi, e ciò perchè si era sparsa la notizia (notizia che poi era fondata) che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avesse adottato, per il tronco San Filippo-Barcellona, il tracciato esterno, an-

ziché il tracciato interno. Il Governo ha allora tenuto conto di queste dimostrazioni, sospendendo qualunque deliberazione, perchè in certe circostanze gli conviene tenerne conto. Due anni or sono in Messina, l'anno passato in Catania. Vi sono dei momenti in cui pare cosa utile essere cortesi colla piazza. È un modo di governo come un altro. Ma non siamo tenuti a discutere ora su ciò. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Di Sant'Onofrio. Checchè ne sia, si è tenuto conto di queste dimostrazioni. Ma se il tempo-reggiare, il *cunctari gressus* può sembrare una ottima norma di Governo, tanto che l'illustre presidente del Consiglio si gloria e si vanta del titolo di *Fabius cunctator*, quando però vien prolungato e spinto all'eccesso, allora si trasforma in male; e tanto più male quando così si vengono a ferire legittimi interessi, onesti desiderî.

Io non vengo a domandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici di adottare piuttosto la curvilinea o quella che, impropriamente, si dice rettilinea. Potrei pure consigliare di tener presente l'ultimo atto politico, direi quasi il testamento politico di quella grand'anima che fu il generale Garibaldi, il quale, pochi giorni prima di morire, raccomandò al Governo l'attuazione delle due linee, poichè spesse volte poche centinaia di mille lire non valgono quanto la concordia e la buona armonia fra due illustri e patriottiche città. Ma naturalmente io in quest'ordine d'idee non posso e non voglio entrare. Il Ministero è responsabile, il Ministero ha i suoi Consigli tecnici; il Ministero adunque provveda adottando l'uno o l'altro, o tutti e due i tracciati. Quello che io domando, quello che con me domandan le popolazioni si è che finalmente si esca, anche per decoro dello stesso Governo, da questo stato provvisorio che dura già da troppo lungo tempo.

Che poi la costruzione di questo tronco possa essere utilissima, io lo dimostrerò in due parole. Attualmente è quasi finito il tronco San Filippo-Saponara, che è di circa 9 chilometri, e che è stato appaltato alle stesse condizioni del tronco Fiume Torto-Lascari ma questo tronco non si può aprire all'esercizio, perchè, essendo troppo breve, non vi è convenienza ad esercitarlo, e così deve provvedersi alla sua manutenzione senza utile alcuno. Se invece desso si prolungasse fino a Barcellona, voi avreste un tratto di ferrovia di circa 25 o 30 chilometri che gioverebbe ad un raggio di quasi 100,000 abitanti, mettendo in diretta e più facile comunicazione un centro commerciale importantissimo ed un rag-

guardevole centro agricolo. Infatti, se andate a Milazzo, troverete una fiorente città, con importanti opifici, tanto prospera da aver istituito ultimamente con esclusive risorse proprie una Banca, il cui capitale venne coperto per ben cinque volte; dall'altra parte avete Barcellona, la più popolosa città della provincia dopo Messina, dove convergono tutti i prodotti agricoli ed il commercio delle regioni limitrofe; dove l'anno scorso, per lodevole iniziativa di egregi cittadini si istituì una Banca che ha fatto, in un anno solo, per quasi due milioni di operazioni.

Questo risveglio economico in quella provincia merita essere aiutato e favorito dal Governo, e prego quindi l'onorevole ministro dei lavori pubblici di volerne tener conto e rallegrarsene meco.

Quelle povere popolazioni sono aggravate d'imposte; si trovano di fronte ad una crisi commerciale ed economica gravissima; hanno in prospettiva il regalo della perequazione fondiaria; almeno il Governo faccia vedere loro che non le ha obbliate e che si cura un poco dei loro interessi e del loro benessere.

Infine trovasi allo studio il progetto del quarto tronco, nel quale va annoverata un'opera molto difficile ed importante, cioè il tunnel del Tiudari. Spero dunque che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà eziandio sollecitare la costruzione del tronco Patti-Oliveri acciocchè quando sia finita la grande galleria peloritana, possa aprirsi l'intero tratto da Messina sino a Patti. L'onorevole Genala, lo dico a suo onore, vestendo la gloriosa camicia rossa ha percorso quella regione e si è trovato alla memorabile giornata di Milazzo. Egli quindi che coll'opera sua ha già contribuito all'emancipazione politica e morale di quella provincia, voglia ora come ministro contribuire alla emancipazione economica e finanziaria di essa, ed acquisterà così nuovo titolo alla sua riconoscenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. La linea da Messina a Palermo si trova in queste condizioni: ve n'è una parte, lo studio della quale non è ancor compiuto, e ve n'è un'altra i cui studi sono finiti, e si sta ora allestendo i relativi progetti di appalto, e ve n'è poi un'altra parte che è già appaltata, ed un'altra infine in via di costruzione; sono quattro i tronchi che si stanno costruendo, due dalla parte di Palermo, e due dalla parte di Messina. L'onorevole Di Sant'Onofrio mi ha chiamato a rispondergli anzitutto sull'andamento dei

lavori dei tronchi Cefalù-Lascari e Lascari-Fiumetorto, e mi ha chiesto il perchè i lavori su questi due tronchi non procedano solleciti come è desiderio di quelle popolazioni. La risposta mi è molto facile: l'incaglio nel procedere di questi lavori dipende in parte dall'impresa, in parte dalla costruzione di un ponte. Nel progetto primitivo vi era da allargare da due lati il ponte oggi esistente in una strada provinciale sull'Imera. Dopo approvato il progetto, la provincia di Palermo fece osservare che questo gli spostava la strada, e che avrebbe preferito che l'allargamento venisse fatto tutto da una parte.

Modificando quindi il progetto, si verificò quello che avviene quasi sempre con gli appaltatori, i quali pigliano subito argomento dalle modificazioni per creare difficoltà; cosicchè le domande che fece l'impresa per questa modificazione, furono parecchie elevate, onde la trattativa ha portato la cosa in lungo; e fino a tanto che non sarà provveduto al ponte, non si potrà provvedere neanche al resto della strada.

Il Governo ha cercato nondimeno di sollecitare quanto più ha potuto la cosa e credo che ora si sia a buon punto, tanto che fra non molti giorni si potrà assicurare l'esecuzione di codesta strada.

Del resto le opere da compiersi non richiedono un tempo assai lungo; basteranno pochi mesi per portarle al termine.

Dall'altra parte di Messina, il tronco più importante è quello dove c'è la galleria Polleritana di 4700 metri. E a proposito di questo l'onorevole Di Sant'Onofrio mi ha ripetuto qui una questione, già portata innanzi al Consiglio comunale di Messina, come egli stesso ha ricordato, cioè quella che l'impresa non possa procedere oltre nei lavori, perchè non le si sono fatte le consegne dei terreni espropriati. Ora di codesto tronco che è di chilometri 18 $\frac{1}{2}$, circa, fu data la consegna di più che 15 chilometri; non fu data la consegna degli altri 3, perchè là c'è una variante, e fintanto che non sia risolta la questione della variante, evidentemente non si possono fare le espropriazioni.

Ma anche questo punto di studio è già molto inoltrato, tanto che fra breve credo sarà tutto risolto, ed allora potrà esser fatta la consegna degli altri 3 chilometri e mezzo.

V'è poi l'antica questione della curvilinea e della rettilinea. Io non avrei avuto nessuna difficoltà di risolvere subito questa questione, se fosse proprio stato necessario il risolverla immediatamente; ma gli è che prima di arrivare a Milazzo c'è la famosa galleria, e la lunghezza di questo la-

voro ha permesso al Governo d'indugiare alquanto nel risolvere tale vertenza.

Ora peraltro è passato tanto tempo, che credo possa essere risolta senza che essa susciti minimamente le apprensioni delle popolazioni patriottiche di Messina, o di Milazzo, o di Barcellona. Pensiero del Governo è quello di affrettare quanto più si può l'esecuzione della legge del 1879, e quindi di valersi di tutti i mezzi che la legge pone a sua disposizione al fine di affrettare la soddisfazione dei voti delle popolazioni.

Questo posso dire all'onorevole Di Sant'Onofrio per riguardo alla sua strada molto importante non solo per ragioni locali ma anche perchè abbrevia di molto il percorso tra Palermo e il continente per la via di terra. Ed ove l'esperienza dimostrasse che per questa linea ci siano degli incagli che richiedano un'attitudine più decisa da parte del Governo, io posso assicurare l'onorevole Di Sant'Onofrio che ce la porrò tutta con quello stesso animo col quale mi trovai nel 1860 nelle sue terre che non dimenticherò mai.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Di Sant'Onofrio. Io ringrazio l'onorevole ministro delle rassicuranti dichiarazioni che mi ha fatte, delle quali fino da ora prendo atto, nella speranza di vederle eseguite in un tempo non troppo lontano.

Annunzio di domande d'interrogazione e d'interpellanze dei deputati Righi, Aveni, Costa, Secchi, Simeoni e Di San Donato.

Presidente. Ieri furono annunciate alcune domande d'interrogazione; una dell'onorevole Righi all'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla regolarizzazione del tronco urbano e suburbano dell'Adige in Verona.

Prego ora l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Risponderò all'interrogazione dell'onorevole Righi nella seduta di lunedì.

Presidente. Accetta, onorevole Righi?

Righi. Accetto.

Presidente. Non essendovi obiezioni s'intenderà fissato lo svolgimento di questa interrogazione per lunedì prossimo.

Così rimane stabilito.

Furono poi annunciate altre due interrogazioni;

una degli onorevoli Aventi, Saladini, Luigi Ferrari e Fortis all'onorevole ministro dell'interno sul contegno dell'autorità politica ed agenti della pubblica forza nei fatti avvenuti in provincia di Forlì nello scorso settembre; ed una dell'onorevole Costa al ministro dell'interno sullo scioglimento del congresso socialista privato che ebbe luogo in Ravenna nell'agosto e sullo scioglimento del Comitato tenuto in Faenza il 9 settembre per la riforma elettorale amministrativa.

Pregol'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda di rispondere a queste due interrogazioni.

Depretis, ministro dell'interno. Se gli onorevoli colleghi Aventi e Costa lo consentono proporrei fossero svolte le loro interrogazioni nella tornata di venerdì prossimo in principio di seduta.

Presidente. Onorevole Aventi accetta?

Aventi. Accetto.

Presidente. Onorevole Costa?

Costa. Accetto.

Presidente. Se non sorgono obiezioni si iscriveranno nell'ordine del giorno di venerdì prossimo queste due interrogazioni.

Così è stabilito.

Oggi poi sono state presentate delle nuove domande d'interrogazione e d'interpellanza; una indirizzata al presidente del Consiglio che è del tenore seguente: " I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno, sulla agitazione dei conduttori di fondi nella zona irrigua di Lombardia in causa dell'odierna crisi agricola. Firmati: Secondi, Cagnola, Cavallini, Pavesi, Boneschi e Gallotti. "

Un'altra, indirizzata all'onorevole presidente del Consiglio ed agli altri onorevoli ministri, è così concepita: " Il sottoscritto deputato domanda d'interpellare il presidente del Consiglio e gli altri onorevoli ministri sul disastro avvenuto il 28 luglio in parecchi comuni dell'isola d'Ischia, sui mezzi adoperati dalle diverse autorità per apportarvi soccorso e riparo, e sui provvedimenti che il Governo ha emesso e intende di adottare, sia a favore dei danneggiati, sia in prevenzione di mali possibili pel tratto avvenire. " Simeoni. "

Un'altra interrogazione infine, indirizzata al ministro dei lavori pubblici, è la seguente: " Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla costruzione della linea direttissima Roma-Terracina-Gaeta e Napoli. " San Donato. "

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Dirò nella seduta di domani se, e quando, sarò in grado di rispondere alla interpellanza dell'onorevole Secondi sulle agitazioni dei conduttori dei fondi rustici nell'alta Italia.

E parimente quanto alla seconda, presentata dall'onorevole Simeoni, diremo nella seduta di domani se, e quando, saremo in grado di rispondere.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici...?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Anch'io domani dirò se, e quando, risponderò all'interrogazione dell'onorevole di San Donato.

Presidente. Sta bene.

Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del regno.

Presidente. L'ordine del giorno reca. Seguito della discussione del disegno di legge per modificazione delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del regno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Il disegno di legge in discussione è indubbiamente della più alta gravità, ed in conferma di questa asserzione concorrono: le animate discussioni sorte in seno alla Commissione parlamentare che nella passata legislatura, dopo molte sedute, non fu in grado di nominare il proprio relatore; le discussioni, ancora più vivaci, che ebbero luogo nella Commissione attuale; la necessità in cui questa si trovò di cambiare il primo relatore; le molte modificazioni apportate al progetto ministeriale; e finalmente gli svariati avvisi dei valenti oratori che finora hanno parlato, tutti competenti in fatto d'istruzione superiore, e molti anche conoscitori della nostra gioventù studiosa.

Le nostre Università e i nostri Istituti d'istruzione superiore, dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, sono governati dalla legge 13 novembre 1859, da decreti, da regolamenti o da circolari promosse dai molti ministri che si succedettero dall'onorevole Casati all'onorevole Baccelli.

Si dice: che questi regolamenti, questi decreti, queste circolari sono in numero così grande, da essere difficile di orientarsi nelle loro applicazioni, di prendere deliberazioni sempre convenienti, di evitare contraddizioni; che è necessaria una nuova legge per stabilire norme certe, fisse e ben

determinate, concordi colle idee e colle esigenze dei tempi, senza ledere gli interessi della scienza; che bisogna sollevare gli studi superiori dal decadimento in cui sono caduti. E la Camera è chiamata a decidere se la legge presentata dall'onorevole Baccelli soddisfa a questi gravi bisogni.

L'interessante e dotta relazione dell'onorevole Berio, completa per la vastità degli argomenti in essa svolti, ricca di notizie storiche, e di informazioni legislative sulle Università dell'Europa civile, e gli importanti discorsi degli oratori che mi precedettero; ben poco permettono ancora di dire, a chi desidera di non cadere in inutili ripetizioni; ed io, dichiarando che intendo parlare in merito, tenendo presente il fatto della già troppo prolungata discussione generale ed usando di quella brevità che sempre adoperò tutte le volte che prendo la parola in questa Camera, mi limiterò a fare semplicemente alcune osservazioni di ordine pratico, consigliatemi dall'esperienza che ho acquistato in un importante istituto d'istruzione superiore, voglio dire nella scuola di applicazione degli ingegneri di Torino.

Al capo primo della legge in discussione vi è l'affermazione atta a togliere in avvenire ogni dubbio sulla personalità giuridica delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore esistenti e su quelli che potranno sorgere in Italia. Nello stesso capo primo si ha la concessione della triplice autonomia didattica amministrativa e disciplinare.

Le ragioni addotte dall'onorevole ministro nella relazione che accompagna il suo disegno di legge, dall'onorevole relatore e da alcuni degli oratori che mi precedettero, congiunta al facile e pronto disbrigo degli affari, al modo con cui senza pubblicità e lungaggini si potranno risolvere questioni possibili fra studenti, insegnanti ed autorità scolastiche, all'impossibilità di quei disaccordi che (nei casi di disordini universitari) sovente si manifestano fra le autorità locali e la suprema autorità centrale, mi fanno credere conveniente ed utile l'autonomia citata. Senza eccezione ne accetto il principio, come accetto quello di una efficace libera docenza non solo in ordine alla libertà di dettare dalla cattedra, ma anche in ordine a quella concorrenza fra liberi insegnanti ed insegnanti ufficiali atta ad ottenere che questi si mantengano continuamente al livello dei progressi della scienza.

Però mi perdonerà l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica: se io, come professore di una scuola di applicazione, dichiaro di amar più una utile applicazione anzichè cento principii

astratti; se accetto i principii sopraindicati, purchè da essi si sappiano trarre applicazioni utili al miglioramento ed al progresso dei nostri studi superiori; e se anche io, precisamente come quasi tutti i professori, credo che molte delle disposizioni e modalità presentate non sono consentanee allo scopo indicato.

Nel capo II si parla delle autorità universitarie. Sopra quest'oggetto il disegno ministeriale è ben diverso da quello della Commissione. Nel disegno ministeriale si vuole che anche l'amministrazione sia affidata a coloro che hanno nelle mani l'insegnamento, a coloro che hanno il vero interesse al progresso dell'istituto, cui appartengono; nel disegno della Commissione invece si vogliono introdurre nel Consiglio di amministrazione elementi estranei all'insegnamento. Secondo il debole mio avviso, il disegno dell'onorevole ministro è, sotto questo rapporto, assai migliore di quello della Commissione.

Le ragioni per cui non conviene introdurre i rappresentanti delle provincie, dei comuni e di altri enti nel Consiglio di amministrazione delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore già furono esposte dall'onorevole Corleo, e non è necessario che io qui le adduca una seconda volta.

Se si vuol che nei Consigli d'amministrazione universitari non s'introducano gare locali e partigiane e che efficacemente siano esercitate le attribuzioni disciplinari conviene: che per le Università il Consiglio di amministrazione sia composto del rettore e dei presidi delle Facoltà, o meglio, come vorrebbe l'onorevole Corleo, del rettore, del preside e di un professore ordinario per ogni Facoltà; che per gli altri Istituti sia formato del direttore o di due professori ordinari.

Un'altra osservazione che io avrei a fare, e che si riferisce alle cariche universitarie, è quella della nomina del rettore. Il progetto della Commissione ammette che possano essere elevati alla carica di rettore anche i professori emeriti. (*Conversazioni*).

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di riflettere che la loro voce si ode più di quella dell'oratore.

Curioni. Ora faccio osservare, che generalmente i professori emeriti si trovano in età molto avanzata, che hanno maggior tendenza al riposo anzichè alla lotta della vita militante, e che difficilmente hanno quell'energia che si richiede per sostenere la carica di rettore che, nel caso della concessione dell'autonomia universitaria, può diventare molto gravosa.

Aggiungasi potersi dare benissimo che vi sieno professori emeriti, i quali ambiscano il retto-

rato quantunque non abbiano più l'attività necessaria a disimpegnarlo, e che quindi la disposizione della Commissione potrebbe cadere ad uno di questi inconvenienti: o di elevare alla carica di rettore un individuo il quale, non per volere, ma per potere, sia insufficiente all'alto mandato; oppure di arrecare dispiaceri ad uomini rispettabili ed insigni pel loro passato, col privarli di una carica alla quale aspirano.

Il titolo di professore emerito è un'onorificenza che si conferisce ai professori che sono al termine della loro carriera, a quei professori che dopo lunghi studi e dopo lunghe fatiche nell'insegnamento superiore domandano di essere posti a riposo. Ed io non trovo conveniente che chi ha domandato ed è posto a riposo sia elevato ad una carica nella quale si richiede grande attività e talvolta una disinvoltura e prontezza che non è facile trovare in coloro, i quali non sono nel pieno vigore delle loro forze.

Al capo III si tratta degl'insegnanti e principalmente della loro nomina.

Or bene, pare a me, che non sia molto a proposito una disposizione, per la quale una Facoltà può in alcuni casi essere obbligata ad assumersi un professore che non conviene ai suoi bisogni. E questo risulta: dall'ultimo comma dell'articolo 8, dove è detto " Gli incarichi, per questi insegnamenti (si tratta degli insegnamenti obbligatori per i candidati all'esame di Stato), non potranno eccedere la durata di un anno; „ ed anche dall'articolo 19, dove si dice che, qualora i professori di una data Facoltà non giungano a mettersi d'accordo sullo stesso individuo coi quattro quinti dei voti, si ricorre ai professori della intera Università, i quali devono procedere ad una votazione, votazione da tenersi valida quando siavi la maggioranza dei votanti, purchè questi raggiungano la maggioranza assoluta di tutti i professori della Università.

Io credo che questa procedura possa dar luogo a dei gravi inconvenienti, e potrebbe avvenire, per esempio: che la Facoltà di scienze legali unitamente alla Facoltà di medicina giungessero ad imporre alla Facoltà di scienze fisiche matematiche un professore di analisi finita, di calcolo infinitesimale, di geometria descrittiva, non so con quanta competenza; o, viceversa, che la Facoltà di matematiche, unitamente alla Facoltà di medicina, giungesse ad imporre alla Facoltà legale uno dei professori dei molti diritti e delle molte economie, che in questa s'insegnano.

Le Facoltà soltanto sono responsabili del buon andamento degli insegnamenti ad esse affidati; e

le Facoltà devono essere gelose della prerogativa di non lasciarsi imporre da alcuno i loro professori, salvo che da Commissioni di loro più competenti, quando si creda su questo proposito accettabile la proposta dell'onorevole Corleo che io ben volentieri vedrei applicata. Di più le Facoltà non devono accettare alcun limite di tempo nella nomina dei professori, perchè può darsi che, in un determinato tempo, non si trovi un professore conveniente ad una data specialità.

Un'altra osservazione che vorrei fare relativamente agli insegnanti, si riferisce all'inamovibilità dei professori straordinari.

Un posto di professore straordinario, non è un posto di primo ordine; ed è evidente che generalmente non si presenteranno, per conseguirlo, uomini insigni per studi e per lavori fatti, per insegnamenti dati. Tutt' al più si presenteranno giovani d'ingegno e di buona volontà, giovani che daranno buone speranze, o qualche libero insegnante che aspira passare all'insegnamento ufficiale. In questi casi è qualche volta possibile di fallire allo scopo di una buona scelta, e di cadere nell'inconveniente di elevare al posto di professore inamovibile un individuo che non sa insegnare, che, quantunque d'ingegno ed erudito, pure ha la disgrazia di non saper farsi comprendere dagli studenti.

È una gran disgrazia per una Facoltà l'aversi in capo un simile insegnante; e per conseguenza, pur ammettendo l'inamovibilità dei professori straordinari, vorrei che questa non fosse immediata, ma che loro fosse concessa almeno dopo due anni di prova.

Al capo IV si parla degli studenti e delle tasse. L'onorevole Berio nell'elaborata sua relazione dice essere necessario che gli aspiranti all'esame di Stato abbiano quella cultura generale, che si suol dare nelle scuole secondarie. Nell'articolo in cui si parla delle condizioni per l'esame di Stato è detto che è necessaria la licenza liceale, o, per coloro che aspirano all'ingegneria, la licenza della sezione fisico-matematica di un Istituto tecnico. Orbene, nel progetto della Commissione si ammette che, per essere iscritti all'Università, invece della licenza liceale o della licenza della sezione fisico-matematica d'un Istituto tecnico possa bastare un esame d'ammissione. E domando io se, dal momento che la licenza di scuola secondaria è necessaria per essere ammessi all'esame di Stato, non pare miglior partito di pretenderla addirittura all'entrata nell'Università; giacchè con questo sistema si avranno degli allievi regolarmente iscritti che

hanno lo stesso discreto grado di cultura, e lo insegnamento universitario procederà sempre meglio.

Un'altra osservazione si riferisce alla libertà di apprendere che verrebbe accordata agli studenti.

Vi sono studi in cui alcune discipline non si possono apprendere senza la conoscenza di alcune altre, e questo succede principalmente negli studi di medicina, negli studi d'ingegneria, e sempre quando vi sono dottrine d'ordine generale e teorico, e dottrine d'ordine tecnico ed applicativo.

Or bene, pare a me che non sarebbe un ledere la libertà di apprendere il distinguere in questi casi due gruppi di discipline; il gruppo delle discipline d'ordine generale e quello della disciplina d'ordine applicativo; e di obbligare i giovani a frequentare i corsi del primo gruppo prima di quelli del secondo.

Un'altra osservazione che voglio fare si riferisce alle tasse. Il presente progetto di legge ha l'inconveniente di aumentare nel loro complesso le tasse cui devono sottostare gli allievi, e quindi di rendere più grave la spesa che debbono sopportare coloro che aspirano alla laurea ed alle carriere professionali.

Sa l'onorevole ministro, sa la Commissione, sappiamo tutti che ben sovente la buona volontà di studiare si accompagna meglio con la strettezza dei mezzi che coll'opulenza; e per questo pare a me che si possano presentare dei casi in cui convenga accordare le dispense dalle tasse; pare a me che sarebbe bene dire nella legge una parola su queste dispense. Forse si potrà obiettare, che questo sarà oggetto di regolamento; ma allora io farei osservare che con questa legge si conferisce ai professori il diritto di esigere le tasse d'iscrizione; e che forse non basterà il regolamento per obbligare i professori alle dispense a cui alludo. È un dubbio, un'osservazione che sollevo e null'altro.

Vengo ora alla questione degli esami. Anche io avrei da fare delle gravi osservazioni sugli esami di Stato; ma, avendone già fatte molte altri oratori, mi limito a dilucidarne più ampiamente una che parmi già stata addombrata dall'onorevole Corleo.

Secondo il mio modo di vedere la composizione delle Commissioni esaminatrici per gli esami di Stato, quale è proposta nel progetto della Commissione, è tale da poter far perdere importanza e serietà agli esami stessi.

L'articolo relativo agli esami di Stato dice che " uno dei membri è designato fra i suoi componenti dalla Facoltà presso la quale si dà l'esame;

gli altri sono per metà nominati dal ministro della pubblica istruzione, anche fra gli scienziati estranei all'insegnamento; e per l'altra metà designati dalla sorte, fra i professori ordinari, straordinari, emeriti, e fra i liberi docenti delle Università e degli Istituti superiori, esclusi gli elementi locali. „

Ora, poniamo che si tratti d'un esame di Stato, per esempio, per la carriera dell'ingegnere. Vi sarà un membro dell'Istituto, e questo va benissimo; vi saranno tre membri scelti dal ministro, e, poniamo che questi tre membri siano, uno distinto professore di matematica pura, uno, distinto professore d'architettura, ed uno distinto professore di fisica tecnologica; mettiamo poi che la sorte (la sorte è cieca) faccia sortire un professore emerito, o ordinario, o straordinario, o un libero docente di mineralogia, un altro di quelle materie giuridiche che si insegnano nelle scuole d'ingegneria, un altro di economia ed estimo rurale; e vediamo come si troverà questa Commissione a fronte di un candidato per l'ingegneria.

Mi concederete che in un esame per ingegneri le dottrine che devono aver predominio saranno quelle che si riferiscono alla scienza delle costruzioni, della meccanica, dell'idraulica; ed ecco che la nostra Commissione, quantunque fatta a termini di legge, quantunque composta di uomini che potranno essere eminentissimi e di elevatissima coltura, pure sarebbe, per non dir del tutto, dirò quasi incompetente ad interrogare sulle materie che dirò essenziali e di prima importanza per gli aspiranti all'esercizio dell'ingegneria.

In generale bisogna ritenere che gli esaminatori sanno pretendere dai giovani il conveniente ed il giusto, sol quando sono conoscitori della materia sulla quale interrogano; e che per conseguenza, se si vogliono mantenere gli esami di Stato ad un conveniente livello, è della massima importanza che i commissari siano assegnati non dalla sorte, ma sibbene per competenza in rapporto alle materie più importanti sulle quali i giovani devono rispondere negli esami.

Non ho osservazioni essenziali da fare sui capi VI, VII, VIII e IX, conchiudo col dichiarare, come ho già dichiarato in principio: che sono favorevole al principio dell'autonomia e al principio di una ben intesa ed efficace libera docenza; che però intendo che questi principii siano applicati e disciplinati in modo da ottenere lo scopo di un vero miglioramento e di un vero progresso nei nostri studi superiori; e che sarò lieto di dare

il mio appoggio a quegli articoli, ed a quegli emendamenti che crederò utili al conseguimento di un tanto scopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Gli onorevoli colleghi che prima di me hanno preso parte a questa importantissima discussione sono tutti o professori, o liberi docenti o professori emeriti. Tutti hanno parlato contro; e se io fossi chiamato a pronunziarmi se sono stati più contrari coloro che erano iscritti a favore, o coloro che erano scritti contro, davvero mi troverei grandemente imbarazzato. A questo caso fa eccezione l'onorevole Tertufari... (*ilarità*). Non so se si dica Tertufari o Tartufari, il quale nel suo breve discorso tre volte dichiarò che egli il progetto non l'aveva studiato. Io, in verità, o signori, sono profondamente convinto che se l'onorevole Tartufari... (*ilarità*).

Presidente. Onorevole Toscanelli, chiami i colleghi pel loro nome.

Voci. Tartufari.

Toscanelli. Tartufari, va bene. Se dunque l'onorevole Tartufari avesse studiato il progetto, esso pure avrebbe parlato contro il medesimo. (*Nuova ilarità*)

Entrando ad esaminare la legge, prima di ogni altra cosa faccio osservare che quando in una legge di pubblica istruzione dell'importanza di questa, quasi tutti i deputati che sono professori, e che hanno fatto di questa materia argomento speciale di studio, si trovano tutti in coro a combatterla, credo che questo debba fare una grande impressione alla Camera.

Io non sono professore; non ho certamente l'autorità scientifica di coloro che mi hanno preceduto; ma siccome da 22 anni sono eletto in una provincia ove vi è una splendida Università e sempre ho preso parte a tutte le discussioni, a tutte le questioni riferentisi al pubblico insegnamento, specialmente quando si trattavano argomenti che con l'insegnamento superiore avevano attinenza, prima di entrare nelle viscere del progetto, non posso assolutamente astenermi dal fare una osservazione circa a quanto è asserito in un punto della relazione.

Il relatore ci dice che, a suo credere, le Università contribuirono poco al nazionale risorgimento; io non so se faccia appello al risorgimento del xv o xvi secolo, epoca nella quale l'Italia sorse miracolosamente nell'intelletto dei dotti: anzi più esattamente dirò che era sorta fin da epoche molto più antiche nella mente, e nel pensiero dei dotti. Se invece fa appello al

risorgimento italiano del 1848 io che era studente nell'Università di Pisa allorché i professori di quell'Università organizzarono la scolaresca in battaglione, e ne assunsero il comando, non posso assolutamente per la cara memoria che ho di quei miei compagni d'armi e di quei professori, non posso, dico, assolutamente far a meno di protestare.

A Vicenza fui in una compagnia dove quasi tutti erano scolari bolognesi, altrettanto mi accadde a Venezia, dappoiché nella compagnia dove io era ufficiale, quasi tutti i militi erano scolari padovani.

Nell'emigrazione a Torino ho avuto l'onore di trovarmi collega di esilio e collega di mensa, coi più noti professori dell'Università Partenopea; quindi, o signori, i nostri Istituti di pubblico insegnamento largamente hanno cooperato al nazionale risorgimento, perchè i moti politici prima maturano nel pensiero, e quando sono maturi nel pensiero prorompono in azione e diventano un fatto. (*Benissimo*)

Questa legge, a mio parere, ha una suprema importanza, imperocchè dal modo nel quale in una nazione sono foggiate gli studi superiori dipende l'avvenire politico, morale, intellettuale e religioso del popolo.

Per questi riflessi opino essere ben difficile che a un Parlamento si presenti senza ponderazione matura una legge di tanta importanza; una legge la quale, se realmente non risponda ai bisogni della nazione, potrebbe esser fiera di conseguenze fatali. In cospetto di un progetto di tanta gravità e di tanto merito, sebbene io sia ministeriale fino alla punta dei capelli, (*Si vide*) dichiaro francamente che la questione politica mi parrebbe un minuscolo imponderabile! Del resto voglio sperare che essa non sarà per sorgere; ma, se sorgesse, per parte mia dichiaro che, per impedire una crisi, voterò qualunque ordine del giorno laudatorio del presente progetto; ma viceversa poi deporrò nera la palla nell'urna. (*Viva ilarità*)

Questa dichiarazione faccio in nome anche di parecchi amici.

Per altro, signori, conoscendo gli alti concetti manifestati altre volte dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, non posso, o almeno non dovrei temere, che ciò potesse accadere; perchè l'onorevole ministro, quando era deputato, nella tornata del 16 maggio 1876, parlando dei regolamenti Bonghi, pronunciò alla Camera le seguenti parole:

“Quindi faccio appello alla Destra, non meno

che al Centro ed alla Sinistra, perchè vedessero tutti d'accordo, che codeste questioni si sublimano in una atmosfera così pura ed alta, nella quale non debbono giungere nubi di partito che facciano velo agli occhi desiosi di un bene nazionale. „

Per ciò ritengo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione farà di tutto perchè tali questioni non escano dal campo sereno nel quale debbono essere *sublimate*. (*ilarità*)

Prima d'entrare ad esaminare il progetto credo importantissimo guardare come e con quanta abilità è stato messo in scena; imperocchè, signori, molte volte più del merito delle cose, specialmente nei Parlamenti, ha una grande importanza l'adobbo. (*Commenti*)

Si è detto e si è proclamato che si trattava di cosa molto liberale, di una grande riforma della quale si erano occupati e preoccupati tutti i sapienti della terra. (*Si ride*) Però, come notava l'onorevole Semmola, fuori che uno o due, non solo sono nomi forastieri, ma sono persone che nel loro paese, come sapienti, non sono conosciuti quasi da nessuno. (*Si ride*) Del resto, non sarà accaduto, in questo caso, ma quando si è al potere resta molto agevole fare redigere degli articoli laudatorii!

Si è detto: guardate come vanno bene le cose universitarie in Germania; ebbene vi propongo di foggiarle in Italia, tal quale oggi è l'Università in Germania. Ma ciò asseverato, il relatore nella sua relazione con molta ingenuità ci dice che in Germania le Università non hanno libertà amministrativa, che non hanno libertà disciplinare, che gli scolari quando sono indisciplinati, si mettono in prigione, e che la parte disciplinare dipende da un funzionario dello Stato.

Quanto poi a questa vantata libertà didattica, non è più lunge dell'anno decorso che a Berlino il libero docente Diirring, cieco cadente, con una figlia unica, mentre non aveva altro mezzo di sussistenza al di fuori di ciò che guadagnava come insegnante, si vide tolta la facoltà ad insegnare, alcuni dicono perchè aveva parlato contro il principe di Bismarck, altri perchè manifestava idee socialiste.

Oltre a questi fatti, i quali dimostrano che l'Università germanica non corrisponde al tipo foggiato dai fautori di questa legge, recentemente su questo argomento è venuto alla luce un opuscolo notevolissimo del professor Gabba, del quale nessuno vorrà negare la competenza in questa materia, il quale dimostra all'evidenza che nè il relatore, nè il ministro hanno un concetto esatto dell'Università di Germania.

Si è poi asserito che questo progetto era un ritorno alle tradizioni gloriose del medio-evo; si è battuta la grancassa per far credere che le nuove Università sarebbero state tali e quali quelle del medio-evo.

Si è andato più innanzi; e si è voluto far credere che le Università del Medio-evo erano libere ed autonome. Però il relatore, molto più ingenuo del ministro... (*ilarità*) nella sua relazione ci dice che a Bologna chi insegnava doveva prestar giuramento di non insegnare in altra città, sotto pena di morte se faceva altrimenti; che i professori dovevano essere non soltanto bolognesi, ma nati in Bologna da padre e madre bolognesi. (*Si ride*) Perfettamente, o signori, quello che accadrebbe quando fosse approvato questo disegno di legge. A Pisa i professori sarebbero pisani, a Napoli napoletani e così via, via; perchè è nella natura delle cose che prevalgano le influenze locali.

Ma non basta; nelle Università del Medio-evo i professori ricevevano le norme per insegnare ed erano nominati dalla città. Alla larga da questa libertà delle Università medioevali che ci si vuole portare per esempio!

L'onorevole Umata ci ha detto che i professori erano tutti preti, ed io debbo fare una rettifica; taluni erano preti altri no. Irnerio e Lanfranco, ad esempio, non erano preti.

L'onorevole Panizza, che era iscritto in favore di questo disegno di legge, ci disse che le Università medievali avevano assolutamente il carattere ecclesiastico. Capisco che si possa sostenere la tesi con qualche sforzo d'ingegno, perchè quelle Università nel 1200 erano in un modo, nel 1250 in un altro: si potrà dire che in alcuni momenti erano corporazioni che eleggevano i professori ma queste corporazioni erano veramente libere? Anche i frati e le monache sono corporazioni; ma ciò non basta, bisogna vedere da quali norme erano regolate.

Ma poi da queste Università veniva proprio quella gran luce che si vuol far credere? Certamente furono splendide; però il loro splendore si è molto esagerato a comodo di causa.

Ho fatto queste premesse, signori, perchè purtroppo credo che in questo momento la Camera sia affetta da una malattia molto pericolosa; quella di fare a chi è più liberale, senza guardare se si corra troppo o troppo poco; e quando si comincia a dire che una cosa è liberale, non la si esamina più tanto minutamente, perchè l'idea di dare un voto contro i principii di libertà desta una grandissima ripugnanza.

Basta rammentare come procedette la votazione dell'articolo 100 della legge elettorale. Parte dei deputati volevano arrestarsi alla seconda elementare, parte voleva andare fino alla quarta; ma poi, quando venne la discussione, la Destra, per non apparire meno liberale della Sinistra, patrocinò il voto universale esteso agli analfabeti; (*si ride*) gli altri, quando l'onorevole Crispi propose quella disposizione, non vollero apparire meno liberali di lui, e così, senza guardare se la cosa era buona o cattiva, l'articolo 100 fu approvato alla quasi unanimità.

Ho fatto queste osservazioni perchè in verità io aveva timore che questo disegno di legge potesse rappresentare, nelle materie della pubblica istruzione, l'articolo 100. (*ilarità*)

Si sono poi accumulati, certamente per caso, molti interessi materiali attorno a questo disegno di legge. Esso, tra le altre cose, stabilisce una nuova Università nelle Puglie; il che, in altri termini, se si vuole esser giusti, non si deve negare. Una vasta regione non va dimenticata e negletta e posposta a tutte le altre; indi sarà doveroso istituire una Università in Calabria.

E questo dichiaro francamente che a me piace molto, perchè nel 1860 quando sono venuto a proporre una Università in Puglia per considerazioni scientifiche e politiche, la Camera ne risè. Ma a poco a poco ci siamo arrivati. Rivendico quindi una cosa che credo che sia di mio diritto, cioè che sono stato io il primo a parlare di quell'Università.

Gli Istituti superiori d'insegnamento a Milano e a Firenze si trasformano in vere e proprie Università; il che fa molto piacere a molte persone di quei paesi (*ilarità*).

Vi è finalmente quel famoso milione. Questo disegno di legge ci dice che si deve dare un milione al ministro della pubblica istruzione perchè lo spenda come crede, e, se la fama non corre errata, una buona parte di questo milione è già promessa (*Si ride*).

Non credo che sia giusta la censura che si fa al ministro e alla Commissione perchè questo disegno di legge presenta molti inconvenienti. Deve presentarne di cessità, per la gran ragione che ministro e Commissione si sono proposti la soluzione di un problema posto sopra dati falsi, in guisa che il problema non è risolvibile. Si tratta, nel mio modo di vedere, della quadratura del circolo, e quindi, anche studiata la legge accuratamente, non potrebbe riuscir bene. È proprio uno zoppo al quale non è possibile raddrizzare le gambe.

E, giacchè ho parlato della Commissione, così

per incidente, osservo che tre membri hanno cessato di fare parte della medesima; che l'onorevole Ferrati, nominato relatore, era manifestamente contrario; che l'onorevole Luchini è iscritto contro; e che restano soltanto quattro membri favorevoli: cioè, uno è iscritto per parlare a favore, chissà che forse anch'esso non faccia delle osservazioni contro (*Si ride*). In modo che, in realtà, questa Commissione è un'iperbole (*ilarità*).

Il problema si mette in questo modo: si dice e si riconosce dal ministro e dalla Commissione che è una funzione inalienabile dello Stato assicurarsi se i cittadini che vogliono esercitare una professione, abbiano l'abilità necessaria per farlo. Ma, o signori, guardiamo un poco: quando esista l'esame di Stato, a che cosa si riduce la libertà didattica delle Università? È ben naturale che gl'insegnamenti che si trovano in una Facoltà debbano intimamente corrispondere alle materie che faranno argomento dell'esame di Stato, e che quindi le Facoltà non siano per nulla padrone di ordinare l'insegnamento come meglio esse reputeranno. Ma vi è qualche cosa di più, che non è stato finora abbastanza osservato, e che, nel mio modo di vedere, costituisce la chiave di volta del presente disegno di legge. Che cosa è questo esame di Stato, dal quale proprio dipenderà l'ordinamento dell'Università? È un'incognita; la Camera non lo deve sapere; la Camera deve votare, e, quando poi avrà votato, il ministro, con un regolamento, dirà che cosa abbia *in pectore*.

Dunque, mentre l'ordinamento delle Università e dell'insegnamento, e la posizione di colui che apprende per abilitarsi si dicono cose al tutto libere, viceversa poi bisogna che lo studioso apprenda quel che pare e piace al ministro per ottenere l'approvazione nell'esame di Stato. Ed allora, se quello esame costituisce proprio l'ordinamento di cotesti Istituti d'insegnamento.

Che cosa è l'esame di Stato? Non si dee sapere, sebbene costituisca e rappresenti il perno della legge. Come gli onorevoli colleghi sanno, è vezzo di tutt'i ministri, specialmente di quelli della pubblica istruzione, il cambiare i regolamenti fatti dai loro predecessori. Nessuno può dir niente, perchè i regolamenti si cambiano col cambiare dei ministri; cosicchè quest'esame di Stato, invece di essere una cosa fissa e determinata dalla legge, come sono oggi gli esami di laurea, sarà sovente cambiato; e quando un ministro muterà l'esame di Stato, dovrà cambiarsi completamente l'ordinamento dell'Università; perchè alcuni insegnamenti dovranno essere soppressi, quando non si esaminerà più dallo Stato sopra quelle date

materie, ma sovra altre. Quindi il problema insolubile, secondo il mio modo di vedere, è precisamente questo: che rimanendo fermo il concetto dell'esame di Stato, sparisce ogni libertà didattica; ed invece, abbandonandolo, lo Stato si spoglia di una funzione sua naturale assolutamente inalienabile; almeno su quest'argomento è tale il parere del Ministero e della Commissione.

Un altro punto fondamentale di questo progetto è il seguente: voi sapete, signori, che nelle principali Università, vi sono in una Facoltà quattordici o quindici insegnamenti, dodici o tredici dei quali sono materia d'esame, mentre nelle Università piccole vi sono nelle Facoltà sei o sette materie d'esame. Ora come sarà organizzato questo esame di Stato? Sarà organizzato ad uso e consumo delle Università minori? Sarà organizzato in modo corrispondente alle discipline delle Università maggiori? Come si mette in essere quest'esame di Stato che è la base della legge? Dipende appunto da ciò formarsene un concetto. Se l'esame di Stato si mette in armonia colle Università di primo ordine, le Università di secondo ordine possono chiuder bottega; se invece si mette in armonia con le Università minori, ne diviene un abbassamento notevolissimo negli studi che si fanno nel paese. Da questo bivio non si esce; e il relatore e il ministro non ci dicono per nulla come intendono di uscire da una difficoltà che appare insormontabile, poichè l'esame di Stato è la base dell'ordinamento dell'insegnamento superiore; e così essendo, non può per nulla formare argomento legittimo di regolamento; ma deve esser detto alla Camera, discusso alla Camera in qual modo deve essere foggiato questo esame di Stato, che, in sostanza, riassume in sè tutto il modo di essere della legge.

In conclusione, signori, parliamoci chiari, perchè la Camera non deve essere sorpresa e nemmeno il paese: un ministro il quale, votata la legge, si proponga di ammazzare 8 o 10 Università, non deve far altro che mettere l'esame di Stato in armonia con le Università di primo ordine; molto più che alle Università secondarie si dà la somma fissa che hanno oggi, e quel milione deve servire a tante cose, che un pochino ne potranno avere, ma non tanto da mantenere la lotta: questo è assolutamente impossibile. Perciò ritengo che il pensiero della legge sia quello di far sparire queste Università minori; e allora sarebbe molto più regolare ed onesto di dirlo, e vedere se la Camera è disposta o non è disposta a secondare il ministro in queste sue idee.

Una massima molto errata si stabilisce nel pro-

getto: lo Stato non deve insegnare! Desidererei conoscere qualche memoria storica, qualcuno che, prima d'ora, abbia detto che lo Stato libero non deve insegnare. Questa è una cosa assolutamente nuova; col prestigio che prende la parola *autonomia*, se si va di questo passo, noi rischiamo di vederci presentare un progetto di legge per la autonomia della mariniera e per l'autonomia dell'esercito.

Ci sono certe date cose e certe funzioni, che di loro natura appartengono allo Stato. Sapete, signori, per trovare che lo Stato non deve insegnare, a quali epoche bisogna risalire? All'epoca di Costantino, quando si voleva comporre lo Stato cristiano, e la Chiesa diceva che essa sola, e non lo Stato, aveva il diritto d'insegnare.

Un altro problema, che a me pare insolubile, è quello che si riferisce alla nomina dei professori. Si dice che i professori saranno eletti dalle Facoltà, e qui la Commissione fa una osservazione giustissima nella sua relazione, dicendo: badate, se voi i professori non li fate eleggere dalle Facoltà sparisce qualunque libertà didattica; e su questo siamo pienamente d'accordo, perchè se si nominassero in qualunque altro modo i professori, si avrebbe proprio il caso di un ingegnere, a cui si dà libertà di fare un lavoro, ma poi gli si dice: dovete prender questi e questi altri muratori e fare *sic et sic!* Su questo siamo perfettamente d'accordo; ma voi avete udite le censure fatte ad un tale provvedimento.

È strano! La Commissione non lo sostiene mica come una cosa buona; dice solo che, se si fa diversamente, sparisce la libertà didattica! Immaginate, colleghi, una Facoltà di medicina, dove in generale i professori esercitano la professione, e ve ne sono di quelli che guadagnano 40 o 50 mila franchi all'anno. Vaca una cattedra; ci sarà un distintissimo medico che potrebbe coprirlo. Io non dico che non ci potrà essere forse l'abnegazione e la virtù che lo farà prescegliere dai colleghi, pur vedendo discendere forse a 10 mila, da 40 o 50 mila i loro proventi di professione; ma nemmeno credo che sia provvido fare assegnamento sopra tale virtù ed abnegazione! E ciò che dico per la Facoltà di medicina, lo ripeto per quella di legge, alcuni professori della quale esercitano pure la professione, ed altri che non la esercitano danno dei pareri che si fanno lautamente pagare.

Quindi bisogna ritenere, perchè queste nomine per mezzo delle Facoltà funzionino regolarmente, che ci sia una straordinaria virtù, che ci sia una straordinaria abnegazione nei professori.

Quando ho parlato di Bologna, l'ho detto e lo ripeto ancora, credo che sia impossibile che i professori di una data Università alla lunga si sottraggano alle influenze locali. In un Istituto d'insegnamento, per esempio, che non voglio nominare, quasi tutti i professori appartenevano a due famiglie. (*Commenti*)

Ma se questi professori non stanno strettamente all'adempimento dei loro doveri, potranno essere cacciati o tolti alle cattedre dai loro colleghi; di più, il professore straordinario non può diventare ordinario finchè non sia nominato dagli stessi colleghi. Così essendo, può dirsi che vi sia l'indipendenza di un professore straordinario che attende l'avanzamento dalla volontà dei suoi colleghi?

Del resto, non voglio, nè debbo di troppo adentrarmi nell'esame degli inconvenienti che vi sono, affidando la nomina dei professori alle Facoltà, perchè quest'argomento è stato largamente sviluppato dall'onorevole Corleo.

Questo sistema di nomina per mezzo delle Facoltà non lo crede buono nemmeno l'onorevole ministro, perchè nel precedente progetto presentato nel 1881 egli ci proponeva che i professori per 25 anni fossero nominati colle norme che attualmente vigono; successivamente ripresentò la legge, ed i 25 anni divennero 5. Se il ministro credeva proprio sul serio che questo sistema di nomina fosse buono, sarebbe egli stato possibile che prima volesse indugiare a venirci dopo 25 anni, e poi dopo 5? Quindi anche per questa parte ci troviamo innanzi ad un dilemma: o non si dà la nomina dei professori alle Facoltà, ed allora scompare completamente qualunque libertà didattica; o si dà alle Facoltà la nomina dei professori, ed allora vi sono gli inconvenienti infiniti, che ho passato in rassegna.

Si vuole la libertà didattica, e forse si potrà sostenere, da uno che abbia idee un po' conservative come me, che ce n'è troppa; ma che non ci sia la libertà didattica, ah! questo poi no. Questa non è una discussione che in Inghilterra si riguarderebbe come seria, perchè in Inghilterra, più che alle teorie ed al disposto degli articoli, si tiene, si guarda al fatto: ed in fatto in Italia questa libertà vi è pienissima; e mentre oggi vi è la libertà, con questo progetto di legge, con tutti questi vincoli, invece di fare un passo in avanti nella libertà didattica, si fa un passo molto indietro: perchè appunto le Università, assumendo il carattere locale, badando agli interessi locali, più che alla scienza, mireranno ad avere un gran numero di scolari. E specialmente quando nel Con-

siglio d'amministrazione è rappresentata la provincia ed il comune, questi consiglieri non potranno fare astrazione di vedere che influenza ha il numero degli scolari sul reddito maggiore o minore del dazio consumo. (*Uarità*) Libertà d'apprendere. E dov'è in Italia la legge che impedisce a chicchessia d'apprendere che diavolo voglia? Io non la conosco.

Ora chi vuole apprendere conosce le materie su cui deve essere esaminato, quando andrà a prendere l'esame per esercitare una professione. Votato questo progetto di legge, nessuno più lo saprà: lo dirà il ministro nel regolamento, salvo un altro ministro che col suo potere discrezionale lo muti.

Questo si chiama progresso! progresso per la libertà d'insegnare, per la libertà d'imparare che ora si dice che non c'è, mentre questa facoltà vi è pienissima.

In conclusione il progetto, non rappresenta proprio niente, nè libertà, nè autonomia, nè niente; è proprio una confusione. Io credo che in realtà il problema sia in questi termini: se si vuole la libertà universitaria, bisogna sopprimere l'esame di Stato; se non si vuol sopprimere l'esame di Stato, questa Università libera, quest'Università autonoma non è altro che una poesia. Peraltro, fa di mostieri considerare che, anche senza queste autonomie, ci potranno essere in uno Stato libero delle libere Università: se vi è qualche articolo della legge attuale che le vincoli troppo, ci si proponga di modificarlo, ma non si proponga di rovesciare ogni cosa, e di cambiare sistema.

Su quest'argomento l'onorevole mio amico e collega Pelosini ben a ragione diceva: "Vi è nel progetto abbastanza libertà per impedire la doverosa sorveglianza dello Stato, e vi sono abbastanza vincoli per impedire pienamente la più sapiente ed onesta libertà delle Università." Ed è naturale, quando uno si mette avanti la soluzione di un problema che non può essere risolto, bisogna per necessità andare incontro a quest'inconveniente.

Pelosini. Chiedo di parlare.

Toscanelli. Signori, si parla di libertà d'insegnamento, ma non tutti hanno la medesima idea su questa libertà. Per me la libertà d'insegnamento esiste quando in un paese tutti i partiti, tutte le forze, tutto ciò che c'è nel paese, secondo i diversi colori, lotta a chi insegna meglio. Questo è il concetto che ben a ragione più volte ha sostenuto alla Camera e in una sua dotta relazione l'onorevole Berti. In questa lotta d'insegnamento prendono parte lo Stato, la Chiesa,

ed i privati. Perché volete sopprimere lo Stato? È forse reazionario? Non è uno Stato libero? È forse indietro agli altri enti autonomi dello Stato? Ma io credo che la Camera rappresenta tutto ciò che vi è di più liberale nel paese.

Quanto a questo, siccome quando si tratta di una libertà, non solo guardo le teorie, ma guardo anche i fatti, trovo che nella Germania che ci si porta per esempio è precisamente l'opposto. Gli enti distaccati dallo Stato sono molto più avanti dello Stato; in Italia invece gli enti distaccati dallo Stato sono molto meno liberali dello Stato.

Una voce. È vero.

Toscanelli. Dunque siccome lo Stato è ciò che vi ha di più liberale, e la cui amministrazione procede relativamente agli altri enti in un modo più onesto, questa privazione dello Stato, invece di essere un passo nella via della libertà, è un passo nella via del regresso; ed io questo principio che basti rendere autonomo un ente qualunque dello Stato per dire che è libero, lo credo completamente sbagliato.

Signori, io vi ho già parlato delle influenze locali; fino a che le Università restano allo Stato ed alla sorveglianza del Parlamento, oh! nessuno può temere che queste Università non siano libere.

Qui fra di noi per combatterci si potrà sostenere che il presidente del Consiglio non è un liberale, si potrà sostenere che la Destra non è liberale; ma in realtà, in fatto dal più al meno siamo tutti liberali, forse troppo; (*ilarità*) poco, no del certo: perciò le Università, finché dipenderanno dallo Stato, in fatto di libertà possono riposare molto tranquille; invece, se assumessero il carattere locale, gravi cambiamenti potrebbero intervenire.

In alcuni luoghi fra poco vi sarebbero le Università socialiste, ed in altri luoghi le Università reazionarie: fino a che il Parlamento si occuperà del pubblico insegnamento ciò non accadrà. Potrebbe anche sostenersi che quando uno ha dei danari del proprio, possa fare cosa vuole, ed io lo capisco, ma che lo Stato debba pagare, dare i denari, e dire ai suoi funzionari: se vi pare assalitemi, questo a me appare non libertà, ma licenza.

Esaminiamo in cosa consiste la libertà amministrativa. Le Università non devono avere altro che le dotazioni attuali. Si fa punto; e non si lusinghi l'onorevole Corleo nè alcuno, di poter ottenere il così detto bilancio giuridico. Le Università debbono mantenere tutti gli impiegati che ci sono ora, e devono dar loro la medesima paga; i bilanci preventivi debbono essere

approvati dal ministro; due consiglieri provinciali e due comunali, sopra 9, formano parte del Consiglio d'amministrazione; il che in altri termini vuol dire che ne sono essi i padroni. Tutto dovrà essere foggato, per abilitare i giovani a prendere l'esame di Stato; il che vincola a dare gli insegnamenti in un dato modo. Per tutti questi assegni, la libertà amministrativa è quella che avrebbe uno al quale si dicesse: tieni 100 lire; le devi spendere *sic et sic*, ma lo puoi spendere come ti pare e piace! (*Si ride*) Questa è la libertà amministrativa del presente progetto di legge.

V'è poi quel famoso milione che col presente progetto ci si domanda, perchè il ministro lo possa spendere come gli pare e piace; infatti nell'articolo che determina come deve essere speso, c'è proprio ogni cosa di tuttociò che riflette la pubblica istruzione. Cosa rappresenta questo milione? Non dirò i fondi segreti, ma i fondi pubblici, su cui la Camera proprio non può dir niente, e che si danno al ministro della pubblica istruzione. Ma è ciò costituzionale?

Non basta, si va più in là. Gli 8 milioni (o 7 e mezzo che sieno) che oggi figurano nel bilancio annuale, che sono affetti alle spese della pubblica istruzione, e che tutti gli anni formano argomento di discussione, di sindacato e di esame per parte della Camera, di questi milioni non si deve più parlarne, diventano intangibili, passano al Tesoro, e la Camera non ci deve più entrare.

Vi è il milione relativo alle propine: esso pure non deve più entrare nelle casse dello Stato: dev'essere sottratto al sindacato della Camera. Prima di tutto richiedo: dove, nella Camera italiana od in qualunque altro paese costituzionale, sono i precedenti atti a provare essere venuto in capo ad un ministro di sottrarre i danari dello Stato al sindacato annuale delle Camere? Io non li conosco.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, la Commissione hanno tante notizie storiche più di me e le potranno trovare; ma io francamente, confesso la mia poca scienza, non conosco questi precedenti.

Le leggi di finanza certamente non contemplano neppure questo caso, perchè tutte le nostre leggi di finanza non lo discutono nemmeno; esse partono dal principio del controllo e del sindacato annuale delle somme che lo Stato ed i contribuenti pagano. Indi, o signori, per questa parte il progetto di legge a me pare che all'evidenza sia incostituzionale. Ma, ad ogni modo,

anche se con delle ragioni più o meno plausibili si potesse sostenere che non lo è, è per lo meno illiberale togliere al sindacato della Camera 10 milioni che oggi figurano sul bilancio dello Stato, e che sono pagati dai contribuenti. Nello Statuto non c'è nessuna disposizione in proposito.

Nella legge comunale e provinciale c'è che i Corpi deliberanti non possono impegnare il bilancio al di là di cinque anni: ciò potrà anche stare; ma che 10 milioni non soltanto alla Camera attuale, ma a tutte le Camere in perpetuo debbano essere sottratti al sindacato, mi pare che non vada; e se la Camera facesse così, farebbe cosa certamente non lodevole.

Oltre a ciò, o signori, pensate alle conseguenze quando ammettete questo precedente così pericoloso, e ch'è stato argomento nelle Legislature passate di discussioni lunghissime ed animate! Rammento nel 1861, 1862 e 1863 che i deputati eletti nelle città universitarie fecero tutto il possibile per mantenere incolume ed autonomo il patrimonio delle Università, ma loro si rispondeva: in un Governo costituzionale non si può; lo impediscono le leggi di finanza; ed ora poi si può fare ogni cosa, e questi milioni devono sparire dal sindacato della Camera!...

Libertà disciplinare. Eh! io vorrei un po' sapere, proprio sul serio, se i professori, i quali fra loro hanno le rivalità delle prime donne, hanno piacere di esser giudicati dai colleghi, o non sono molto più contenti di esser giudicati, come lo sono attualmente, dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ma, o signori, con questa famosa libertà dei professori (perchè io da qui avanti quando sento nominare la parola libertà mi metto proprio con quattro occhiali per vedere se è o non è), con questa libertà dei professori ci deve essere la libertà di non insegnare e di non dar lezione? Perchè sapete che i professori che non danno lezione, e che riscuotono l'onorario in Italia sono parecchi! (*ilarità*) E vi parrebbe proprio strano che in una Facoltà ci fosse una maggioranza che si trovasse concorde a non far lezione? (*Si ride*) A voi parrà strano, ma con la poca voglia che c'è, col desiderio di godere e di divertirsi e di lavorar poco, io credo che questo sia possibile, possibilissimo.

In questo progetto si sopprimono gli esami speciali. Questa poi è la cosa la più strana, la più inconcepibile che mai si potrebbe immaginare; perchè gli esami speciali erano soppressi precedentemente all'epoca nella quale venne ministro

l'onorevole Baccelli; esso consultò tutti i professori per sapere se credevano utile o dannoso sopprimere gli esami speciali, e sopra 750 professori oltre 700 dissero che se si sopprimevano gli esami speciali gli scolari non studiavano. Tantochè il ministro, con decreto reale, un anno fa ha stabilito gli esami speciali, e contemporaneamente con questo progetto ci propone di abolirli.

Ma qual'è il concetto del ministro? Con un decreto dice che ci vogliono, e contemporaneamente con un disegno di legge dice che non ci vogliono.

Quindi concetti chiari non mi pare che ci siano, e mi sembra a ragione che la cosa non sia abbastanza studiata.

Si dico che queste Università autonome e liberali (libertà e autonomia sono due parole prestigiose) si troveranno in concorrenza fra loro, che da questa concorrenza nascerà l'attrito, che dall'attrito ne verranno buonissime conseguenze.

In una parola questa concorrenza si esalta tanto, che quasi si vuol far credere che, creata questa concorrenza, i Dante, gli Ariosto, i Petrarca in Italia pulluleranno numerosi. (*ilarità prolungata*)

La Commissione e il ministro nel proporre il progetto, hanno previsto che poteva, da chi vi si addentrava bene, esser considerato come un modo buonissimo per dare un maglio sulla testa alle piccole Università, senza che la questione proprio in questi termini chiari si facesse alla Camera, ed hanno detto: quando queste piccole Università non saranno più vitali, si trasformeranno in Facoltà; le Università che hanno quattro Facoltà ne manterranno due, o una.

Ma, o signori, questo è il sistema che vige in alcune Università di Francia e che è condannato dai sapienti di tutta la terra (*Una voce*: Bene!), che è condannato nella stessa Francia, e che è condannato anche da tutti quelli che in Italia si occupano di queste cose. Io pure rammento alla Camera l'opuscolo di Stuart Mill, citato dall'onorevole Morpurgo; bellissimo lavoro nel quale è mostrato evidentemente che, allo stato attuale della scienza e del sapere, le Facoltà non si possono scindere. Dunque, se in queste Università minori le quattro Facoltà si ridurranno a due o ad una, questo, invece di contribuire al miglioramento degli studi del paese, contribuirà grandemente al loro peggioramento, tantochè invece di fare un passo in avanti faremo un passo indietro.

Nelle Università con la concorrenza prevarranno gl'interessi locali; ed ho già detto che gl'inte-

ressi locali più che la scienza, più che il sapere, mirano sempre ad avere un numero abbondante di scolari.

La concorrenza, a mio parere, consisterà in questo, che più che a fare degli scienziati e dei dotti, si mirerà ad abilitare dei giovani per dare plausibilmente l'esame di Stato. Le Università diventeranno una specie di quello che sono i ripetitori per gli scolari che hanno poca voglia di studiare: (anche io quando era scolare mi trovava in questa situazione). (*Parità*)

Oggi gl' Istituti superiori in Italia sono divisi fra studi professionali e studi scientifici. Gl' Istituti d' insegnamento superiore di Milano e di Firenze, secondo la legge, e secondo quello che è stato detto, erano stabilimenti scientifici nei quali non ci si doveva preoccupare se c'erano o no pochi o molti scolari, ma nei quali dovevano essere chiamati gli uomini di maggiore scienza, affinché le scienze coltivassero e rendessero abili alla scienza un numero scarso di scolari, perchè anche all' Istituto superiore di Francia il numero degli scolari è scarso.

La frase che si usava era: coltivare la scienza. Ebbene; il ministro della pubblica istruzione, il quale ci ha sempre detto che non bastava occuparsi degli studi professionali, ma che bisognava far camminare la scienza, la vuole far camminare sopprimendo i due soli Istituti scientifici che ci sono, trasformandoli in Università nei paesi grossi, ove necessariamente i giovani per studiare si trovano in condizioni ben diverse che nei paesi piccoli. E per attuare questo concetto, il ministro della pubblica istruzione, invece di aspettare la disposizione della Camera, ha già fatto dei decreti, circa i quali io mi riservo di muovere un'apposita interpellanza, e richiedere un'apposita risoluzione dalla Camera.

Mentre si dice, e si è detto, che delle Università ce ne erano troppe, se ne fanno quattro di nuove; una in Puglia, una in Calabria, una a Milano ed un'altra a Firenze.

Ma vi è una parte in questo disegno di legge, che, a mio modo di vedere, è importante più di ogni altra, ed è per gli effetti che la legge produrrà sopra il livello degli studi in Italia.

Una voce. È basso!

Toscanelli. Il mio onorevole collega dice che è basso; e diverrà molto più basso di quello che ora non sia. Prima di tutto, perchè accentrate gli studi nelle grosse città; e nei grossi centri sono tali e tante le distrazioni, che, più che a studiare, si pensa a divertirsi. Quindi se voi credete che gli scolari che vanno a Milano od

a Firenze, studieranno più che a Pavia ed a Pisa, io penso che abbiate un'opinione molto errata. I piaceri e le distrazioni dei centri, in generale, fanno molto difficile che i giovani studino; nei grandi centri, per gli scolari la regola è il divertirsi, l'eccezione lo studiare. (*Commenti*) Ma in questa cosa, più che alle teorie, bisogna attenersi alle statistiche; e le statistiche ci dicono che nei piccoli centri, là dove non esiste una grande popolazione in proporzione del numero degli scolari, il profitto che si ha da questi piccoli centri, da queste piccole Università, il numero delle persone di grande dottrina, in proporzione, è molto maggiore di quello che producono le Università collocate in grosse città. E dirimpetto al fatto, non vale nulla la teoria opposta sostenuta da parecchi accentratori.

Stabilendo queste nuove Università nei grandi centri, rendendo impossibile la lotta fra le piccole Università e le grandi, questa legge si riduce ad una legge di accentramento, che sposta gli insegnamenti dalle loro antiche tradizioni, le quali esercitano una grandissima influenza sull'animo dei giovani per istudiare.

Io credo (l'ho già ripetuto più volte, e lo ripeto ancora, perchè ritengo che sia uno dei principali difetti della legge) che gli studi s'abbasserebbero di livello, anche perchè, invece di creare una concorrenza scientifica, si va a creare una concorrenza economica. Danno agli studi viene dalla soppressione degli esami speciali. In fin dei conti sapete a che cosa si ridurrebbero gli studi? Ad una fabbrica di persone che si abiliterebbero a subire gli esami di Stato.

Un altro danno verrà da questa concorrenza eccessiva, ed è che si fabbricheranno troppi dottori, e che i dottori non saranno più in armonia coi bisogni dello Stato, nè colla richiesta di essi; perciò il numero degli spostati, passato questo disegno di legge, aumenterà immensamente. Ora tutti sappiamo che cosa facciano gli spostati; dei romanzi nel campo della scienza e nel campo della politica; dei continui perturbamenti nel campo del sapere e nel campo della tranquillità dello Stato. Con questa concorrenza, starà fresco chi sarà ministro dell'interno fra dieci o dodici anni. (*Parità*)

Dicono tutti in coro che nel modo nel quale sono ordinate oggi le nostre Università, esse presentano alcuni inconvenienti. Ma chi è che non ne conviene?

La Commissione ben a ragione sostiene che la legge Casati è una legge buonissima, liberale; che fu studiata dagli uomini più liberali e sapienti

delle antiche provincie; che la libertà d'insegnamento con quella legge è grande, ma che il ministro Matteucci, con un regolamento e con certe modificazioni, distrusse tutta la parte buona della legge Casati. Ma, onorevoli membri della Commissione, se riconoscete che la legge Casati è una legge buona, e che si può avere la libertà senza tutti questi arzigogoli e senza questi cambiamenti, proponeteci di sopprimere il regolamento e la legge Matteucci, e di ritornare alla legge Casati.

Poichè si parla di leggi universitarie, per debito di giustizia non posso fare a meno di muovere un rimprovero alla Commissione, la quale ha dimenticato che l'ex-ministro Coppino, nel 1877, propose, per riordinare gli studi universitari, un disegno di legge che avea per titolo: modificazioni alla legge Casati del 1859. Quel disegno di legge è eminentemente liberale, sebbene non abbia avuto l'onore di essere rammentato in una relazione di 105 pagine, e in esso si contengono poche modificazioni le quali riparano a tutti gli inconvenienti.

Dopo questo precedente, tenuto conto della grande e meritata autorità che egli ha in fatto di pubblica istruzione, dopo aver presentato quel progetto, non comprendo come mai l'onorevole Coppino non manifesti alla Camera la sua autorevole opinione circa a questo progetto. (*ilarità vivissima e commenti*) Dopo le cose finora discorse non lo crederete, eppure è possibile che io voti a favore di questo disegno di legge. (*Oh! oh! — Si ride*) E sapete quando? Quando questo disegno di legge possa avere prestigio; quando, relativamente alla sua bontà, io fossi assicurato. Quale è il modo di assicurarmi? Consultare i corpi scientifici dello Stato; domandare il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione; domandare il parere delle Facoltà relativamente a questo disegno di legge. (*Commenti*) E, a questo proposito, tale è la opinione dell'attuale ministro della pubblica istruzione, il quale, nel 1876, censurando i regolamenti Bonghi, li aggredi specialmente perchè non erano state consultate all'opo le Facoltà.

Disse che fare un regolamento in fatto di materia di pubblica istruzione senza consultare le Facoltà era una enormità che esponeva il ministro a mille giuste critiche. Se tale è l'opinione del ministro, oso sperare che esso non avrà difficoltà di accettare la proposta che testè vi comunico: (*ilarità*)

“ La Camera, innanzi di deliberare sul presente progetto di legge, invita il ministro del-

l'istruzione pubblica a richiedere sopra di esso il parere delle Facoltà universitarie e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e, sospendendo la discussione degli articoli, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Umata voleva che lo ritirassi; io mi limito a dire che si sospenda, finchè non si conoscano questi pareri; dunque, dopo l'onorevole Tartufari, fra i più favorevoli alla legge, a me pare di averla precedenza! (*Viva ilarità*)

In verità, o signori, dopo quanto il ministro della pubblica istruzione disse altra volta, relativamente alla necessità ed al dovere di consultare i corpi scientifici dello Stato, prima di fare nell'insegnamento rivoluzioni di questa natura, io non posso dubitare che egli non voglia accettare il mio ordine del giorno, tanto più che gli viene da un deputato, amico del Ministero fino alla punta dei capelli. (*Si ride*)

Peraltro tengo a dichiarare, che io non ho proposto il mio ordine del giorno, perchè credo che la Camera abbia bisogno di illuminarsi; mai, no! Noi siamo competenti, e tutti siamo illuminatissimi; il ministro altrettanto! Ma non basta, signori, che le leggi siano buone; bisogna che abbiano prestigio nel paese; e voi comprenderete che se la maggioranza delle Facoltà e il Consiglio superiore sviluppessero delle ragioni favorevoli a questo progetto, allora, e non altrimenti, avrebbe senza dubbio prestigio nel paese.

In caso diverso, se anche nell'urna di votazione si trovasse la maggioranza, con questo coro universale di scienziati che la combattono, sebbene essa migliori le condizioni economiche dei professori, credete voi che la legge possa aver prestigio? Io assolutamente non lo credo, ed è per questo che mi sono determinato a fare la mia proposta.

Sono dolente, nell'adempimento del mio dovere di deputato o per il mio amore verso la patria, di essermi trovato nella necessità di pronunziare questo discorso, e di combattere questo progetto di legge, dal quale dipende, nel modo mio di vedere, gran parte dell'avvenire della nazione; ma, a mio giudizio, così imperiosamente richiedeva l'adempimento de'miei doveri. (*Bene!*)

Umata. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Rimanderemo il seguito della discussione a domani. (*Rivalto all'onorevole Umata*)

Dei fatti personali parleremo in fine, poichè altri colleghi hanno domandato di parlare per questo titolo,

Si dichiara chiusa la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di tre membri della Commissione generale del bilancio, e di uno per la Commissione incaricata di rivedere la tariffa doganale.

La seduta è levata alle ore 5,40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1^o Votazione di ballottaggio, qualora occorra, per l'elezione di tre commissari della Commissione generale del bilancio;

2^o Verificazione di poteri (Una elezione del 1^o collegio di Roma);

3^o Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del regno;

4^o Stato degli impiegati civili;

5^o Convalidazione del decreto 29 maggio 1881 riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti;

6. Provvedimenti relativi alla Cassa militare.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).